

CARTA

ESTNORD



Benvenuti nella crisi

Recessione Indagine su un microcosmo dell'ex nordest ricco: Casale, nel distretto del mobile padovano, dove la povertà dilaga. Intanto, i migranti perdono il lavoro e la Regione prepara il piano anti-crisi: cemento a volontà

15 FEBBRAIO 2009

Aldo Bonomi definisce la crisi in corso una «interruzione di futuro», di cui i giovani sarebbero semplicemente «inconsapevoli». La forza del Nordest, per uscirne, sarebbe un ritorno alla sua «connotazione genetica», cioè il «senso del sacrificio», la «tenacia», «l'umiltà». La storia mitologica del Nordest torna a sedurre anche i più attenti osservatori sociali? Per Bonomi il cuore del Nordest continua a battere nella famiglia, «l'anello più forte, per ripartire e rientrare nel capitalismo delle reti della modernizzazione». Come se nel frattempo non fosse successo niente. Come se nella catastrofe globale, i linfonodi ideologici del modello nordestino reggessero a tutto, persino alla realtà.

20 FEBBRAIO 2009

La Questura di Venezia presenta il rapporto sicurezza 2008: Omicidi, rapine diminuite del 45 per cento, meno 21 per cento i furti, borseggi e scippi. «Sfido a trovare un'altra metropoli con questi dati», chiude il titolare Carlo Morselli. Lo dice mentre il segretario di Mestre della Lega Nord, Alessandro Vianello, sta tenendo una conferenza stampa per chiedere in città «l'aiuto dei militari, perché la delinquenza dilaga».

24 FEBBRAIO 2009

Le ronde vanno di moda. In realtà, «le ronde portano voti», spiega candidato Enrico Chinella-

to, coordinatore di Veneto Sicuro, le milizie venete targate Lega. «Le uniche doc sono le nostre», aggiunge. Ma a Nordest tutta la destra vive un gran fermento. In Friuli, denuncia la deputata radicale Maria Antonietta Coscioni, la Fiamma Tricolore vuole dedicare le sue milizie civiche a Ettore Muti, squadrista e gerarca fascista, eroe della Repubblica sociale italiana.

24 FEBBRAIO 2009

All'inizio di questo secolo, erano un must per i sindaci tecnocrati di destra e di sinistra. Ora, la Corte dei conti ha provato a radiografare la bolla tossica di derivati che ha ammaliato in questi anni gli enti locali italiani. Nel Veneto sono 62 i comuni coinvolti e tre le province, in Friuli sono 28 e tutte e quattro le Province. In tutto si sono esposti per circa 12 milioni di euro, sui quasi 70 calcolati a livello nazionale. Le mille bolle blu. Blu cianotico.

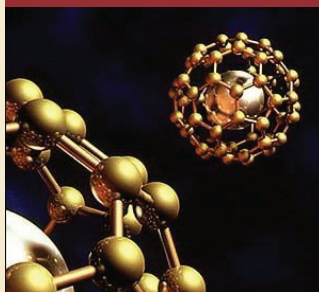
24 FEBBRAIO 2009

Un tempo c'era la Ladinia. Scomparsa come Atlantide. Risucchiata dalla storia impietosa nelle pieghe di tre Province e due Regioni. Oggi, il comitato di Colle Santa Lucia, Cortina e Livinallo-

go, riunito nella sede della Union de i Ladis d'Ampezo, ha presentato ufficialmente il ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo «per questa iniqua spartizione delle Dolomiti, all'indomani della prima guerra mondiale».

2 MARZO 2009

È una donna di origini marocchine. Lavora alle poste di Treviso. Indossa l'hidjab. La questione del velo interroga schiere di sociologi, in Europa e in America. Si indaga il terreno simbolico, si scuotono strutture di potere e linguaggi di genere, si muove il diritto e si arruffano i diritti. Poi si legge il Giornale. E tutto diventa semplice. Grazie ovviamente a Giancarlo Gentilini, «il sceriffo»: «Ma lo sa che mia nonna metteva il fazzoletto in testa la mattina e se lo toglieva la sera prima di andare a dormire? Non vedo nulla di male in una donna che se lo mette anche oggi. Rievoca le nostre tradizioni più antiche».

3 MARZO 2009

In Veneto, il rapporto tra Pil e investimenti nel settore delle nanotecnologie è pari a quello giapponese. In cifre: 0,041 per cento. Un settore di eccellenza, racconta Affari&Finanza. Veneto Nanotech è la task force che dal 2003 macina ricerca, grazie a fondi privati e pubblici. I risultati? Gli oltre 400 contatti con le imprese hanno prodotto un centinaio di progetti di ricerca, per un totale di 115 milioni di investimenti, 3 laboratori, cinquanta ricercatori, un master post laurea.

I risvolti produttivi dell'infinitamente minuscolo interessano la biochimica, la gestione ambientale, la produzione di materiali resistenti alla corrosione in tutti i settori industriali. Il Nordest è anche questo, quando riesce ad uscire per un attimo dalla sua macro-meschinità.

4 MARZO 2009

La crisi precipita pezzi di società nello scarico dei margini. Alla mensa Caritas di via Querini, a Mestre, si sfornano 100 pasti alla sera e 70 colazioni. Tra Mestre e Venezia sono almeno 500 le persone che mangiano nelle mense delle parrocchie. Il Banco Alimentare del Centro Don Vecchi di Carpenedo conta ormai di distribuire 700 pacchi di generi alimentari. «Abbiamo un aumento costante di venti, trenta persone, quasi tutti italiani – dicono alla Caritas – oramai il rapporto è quasi alla pari e le persone in più sono tutte italiane, mentre le badanti sono quasi sparite». Racconta che le richieste sono di cibo e aiuto per pagare le bollette. Così, le 29 parrocchie tra Marghera e Favaro aiutano circa 500 famiglie in difficoltà coi pagamenti e sono decine le richieste di microcredito.

5 MARZO 2009

Si dice che l'idea sia venuta, nel maggio 2008, ad Antonio Guadagnini, vicesindaco di Crespano del Grappa, ex-berlusconiano, oggi Udc: i comuni incamerino direttamente il 20 per cento di Irpef raccolta dallo Stato e costru-

scano dal basso il federalismo fiscale. Oggi, quell'idea è stata sottoscritta da 450 primi cittadini, di destra e di sinistra, scendendo dalla Pedemontana - dove è un cult - e coinvolgendo i big di Padova, Venezia, Vicenza, che ne hanno fatto un mantra. Entro giugno puntano a raccogliere un milione di firme. A tenersene lontani sono solo i sindaci leghisti, racconta Il Sole 24 Ore, perché «sarebbe lesa maestà»: aspettano la legge Calderoli e ogni tanto scendono in piazza, «a comando di Umberto Bossi».

7 MARZO 2009



Cosa ci fa un ministro della difesa al Mipim, la fiera immobiliare più importante al mondo? Lo ha raccontato Carta settimanale: rilassato dal tepore di Cannes e dal profumo dei soldi, Ignazio La Russa ha pensato di mettere in vendita alcuni tra i gioielli dell'architettura veneziana. L'Arsenale? «Un albergo di lusso». Cancellati in un attimo tutti i progetti su cui si sta lavorando da anni. L'Arsenale era il cuore pulsante della potenza di Venezia. Un cantiere di idee, di navi, di tecnologia, di strategie militari, politiche ed economiche, un brulichio di uomini. Quando si entra all'Arsenale, un tempo segretissimo, si resta muti di fronte agli edifici, al bacino, all'odore di storia. Dovrebbe vederlo il ministro, un giorno. Prima di entrarci per cercare una suite.

9 MARZO 2009

Sheldon Adelson è in rovina. La

crisi gli ha mangiato il 95 per cento del suo patrimonio, stimato 27 miliardi di dollari. Il settantacinquenne imprenditore americano era chiamato a Las Vegas «The king of casinos». Il suo faraonico Venetian sveltava come la meraviglia kitsch: 4000 suite, 19 ristoranti, 2 milioni e 200 mila visitatori l'anno. Inaugurato nel 1999, era costato due miliardi e mezzo di dollari, ed era la copia esatta di piazza San Marco, con tanto di gondole finte, anche se ci si poteva sfrecciare con la Cadillac, volendo. Aveva suscitato così tante polemiche in laguna: si può copiare la città? quante royalties si potevano sfruttare? Facevano tenerezza le discussioni di allora. Figurarsi oggi.

12 MARZO 2009



Oddio tornano i Cobas del latte. Ma come, il ministro Zaia, veneto doc, super lobbista di vacche, trattori e radicchio non doveva garantire tutti, contro Roma ladrona e Bruxelles la vampira? E invece eccoli, gli allevatori arrabbiati. Trattori in fila, oggi minacciano di tagliare la A4 in quel di Vancimuglio, provincia di Vicenza. Il capopopolo ha già un nome epico, Vilmare Giacomazzi. L'Italia continua a sfiorare le quote latte e qualcuno deve pagare le multe. Ma loro non ci stanno. Chiedono di riscrivere il decreto che lo stesso Zaia ha preparato. Chiedono di verificare persino «il rischio di infiltrazioni mafiose da parte di organizzazioni criminali che gestiscono il mercato delle quote di carta, ovvero il latte che non viene munto, ma importato in modo clandestino». Zaia non li deluderà.

12 MARZO 2009



Nel 2002 viene picchiato selvaggiamente da un suo compagno, durante il servizio militare. Lasciato moribondo, esce dal coma con danni cerebrali e una semicidità. Ora non è solo gay, ma anche disabile. E la deve pagare. Così, passati sette anni, in una piazza in centro a Pordenone, la sua città, quello stesso uomo è aggredito a calci e a pugni da tre persone. In piazza c'è molta gente, ma nessuno interviene per aiutarlo. Solo il gestore di un bar chiama svelto la polizia. I tre quella sera volevano «dare una lezione ai froci».

13 MARZO 2009



La Regione Veneto ha messo sul piatto 200 mila euro. Obiettivo: rinfocolare l'identità veneta. Intanto serviva un logo. Così ha lanciato il concorso per le scuole «Disegna el Leon», vinto dalla scuola elementare «Don Giuseppe» di Venezia, che ha sbaragliato 116 classi di 28 istituti. Poi un Corso di aggiornamento di lingua veneta per gli insegnanti: si sono iscritti in 110. E infine il trionfo: la Festa del Popolo Veneto, proclamata solennemente per il 25 marzo. Come sentirsi comuni marziani.

14 MARZO 2009



«Mi pare che il comune abbia ben altre priorità, piuttosto che cancellare un murale che, tra l'altro, mi sembra carino». Il murale contestato è sulla parete del centro sociale Bruno di Trento. E chi lo dice non è un disobbediente, ma Lorenzo Dellai, il moderatissimo presidente della Provincia. Forse a convincere Dellai è la fama dei Bastards of Dioniso, il trio trentino che furoreggia su Rai 2 a X-Factor, e che al centro sociale Bruno sono di casa. Ma resta il fatto che quella dichiarazione è una rarità nella ressa di grida e di multe.

15 MARZO 2009



Una rivoluzione nelle vacanze scolastiche. Scatterà in Trentino dal prossimo anno. Il modello è quello dei Länder tedeschi. I 204 canonici giorni di scuola verranno spalmati sull'anno solare, e al posto dei tre mesi estivi le vacanze verranno scandite con intermezzi di qualche settimana. Finalmente qualcuno comincia a mettere mano ad un calendario disegnato sugli anni Sessanta come tutto il sistema di welfare? Prove di federalismo vero? Questo Trentino sta diventando simpatico.

CARTA ESTNORD

Le fotografie
in queste pagine
sono di Davidero.
Fabbriche dismesse
del profondo Nord.
È questo il futuro
dopo la crisi globale?



Crisi MOBILE



Casale [Pd], distretto del mobile «in stile», **epicentro** del terremoto: nessuno sa come affrontare una situazione **ignota**, la perdita del lavoro, dopo molti anni in cui bastava **produrre** per vendere. E la rabbia sta per scaricarsi sui **migranti**

+125 % di licenziati

L'aumento dei licenziamenti individuali in Veneto dal gennaio 2008 al gennaio 2009.

di Gianni Belloni

ACCADE ALLE VOLTE DI VIAGGIARE NEL TEMPO e non solo nello spazio. Succede entrando a Casale di Scodosia, piccolo centro della bassa padovana, dopo aver viaggiato a lungo su piccole strade che corrono verso il mantovano, e aver squadrato una «padania» che è ancora terrosa sostanza di campi, canali, e sparsi casolari e non solo mitologia plastificata di quart'ordine. La villetta affiancata dal capannone: è viceversa il marchio di fabbrica del nordest dei pionieri, l'immagine cult del Veneto degli anni ottanta che cominciava allora ad essere conosciuta nel mondo. Quel marchio - divenuto poi una sorta di stereotipo un po' soffocante - è la realtà odierna di **Casale, uno dei centri del distretto del «mobile in stile», che da qui si protende fino a Montagnana e fino alla bassa veronese. La forma urbanistica del distretto - la villetta e il capannone, appunto - corrisponde alla sua realtà produttiva: oltre 200 aziende che lavorano nel settore del mobile - in un paese di meno di 5 mila abitanti** - e il 70 per cento ha meno di cinque dipendenti. Quasi tutte sono aziende artigiane: cifre che suggeriscono una sorta di pulviscolo produttivo.

«Femo mobili che fa schifo»: G.S. operaio «sospeso» dal lavoro con moglie e un paio di figli a carico e l'affitto da pagare, forse ci mette un po' di acredine, ma certo i mobili «in stile» della bassa padana, spesso copie lucidate di mobili del settecento, non hanno mai goduto di eccelsa fama. Dire «mobili Cerea» - dal nome della cittadina della bassa veronese a 20 chilometri da Casale, distretto produttivo «gemello» -, nell'ambiente antiquario, significa rischio di «pacco», e ancora oggi si favoleggia di «mobili Cerea», nuovi di fabbrica, battuti all'asta a Londra come autentici pezzi d'antiquariato.

Queste tracce d'ingegno partenopeo in riva all'Adige appaiono magre consolazioni, vista la devastazione che la crisi globale sta provocando nel «pulviscolo produttivo» di Casale. «Si sta consumando come una candela», è l'immagine usata da G.S. per descrivere la situazione del distretto, e ritorna nelle parole dei tanti operai ora per strada e che non sanno da che parte sbattere la testa. «Molte aziende ancora non chiudono perché non possono permettersi di liquidare così un capitale, ma entro settembre per il 50 per cento delle aziende sarà giunta la fine», racconta Alessandro Bruni, commerciante di legname e attento e partecipe osservatore delle sorti del distretto.

«È da ottobre che la crisi si fa sentire - osserva Bruni - ed ora la situazione si è fatta particolarmente pesante perché le banche non hanno più fiducia nel settore e tagliano le linee di credito». «Le aziende non sanno dove sbattere la testa, accettano lavori che non avrebbero mai accettato e lavorano in perdita pur di non chiudere - prosegue amaro Bruni - e il problema è che anche le aziende che sopravvivono si logorano a lavorare in queste condizioni». Condizioni che spesso si traducono in lavoro nero, come sostengono i sindacalisti della zona. «Non c'è nessuna capacità di lavorare in squadra, c'è competizione tra laboratorio e laboratorio, aziendina e aziendina - denuncia Pao-

lo Vinaccia della Cgil che con Sebastiano Grosselle questa zona segue ed indaga palmo a palmo - ed anche il tentativo di formare un consorzio agli inizi del 2000 è naufragata da un paio d'anni. Con queste dimensioni e con questa cultura imprenditoriale non si sopravvive». Fatto sta che **nel distretto, che comprende Casale e un pugno di altri paesi nei dintorni, e solo nel settore del legno, sono quasi 400 le persone che hanno perso il lavoro. Un situazione di allarme sociale che ha portato la Cgil ad indire, venerdì 20 marzo una manifestazione nella vicina Este per «tentare di dare la sveglia alle istituzioni».**

Alla sede della Cgil di Casale, un piccolo avamposto nella terra dell'individualismo produttivo, giunge, oramai con agghiacciante regolarità, una lettera da parte dell'associazione artigiani: sono le richieste di sospensione dal lavoro annunciate dalle diverse aziende artigiane, ed ogni volta sono 60-70 persone, e altrettante famiglie, che finiscono per strada. Un bollettino di guerra ma anche un sismografo del terremoto in corso, che indica dove le scosse stanno colpendo: da poco arrivano a lambire il settore dell'autotrasporto, fino ad ora immune. Ed è nella sede della Cgil di Casale che incontriamo A. A., 54 anni, sospesa dal lavoro, così come suo marito, J.F., che di anni ne ha 58. Ora nessuno porta soldi a casa, «e speriamo che il governo faccia qualcosa» ripete. J.F. se la prende, e non è il solo, con chi, nella sua azienda, è rimasto al lavoro: «C'era un operaio di 44 anni, non potevano lasciare a casa lui?». In un posto dove la crisi pare una maledizione caduta dal cielo, è difficile capire con chi prendersela.

«Un po' ci si vergogna di dover cercar lavoro», confessa I.R., 38 anni e già alle spalle 15 anni di lavoro in Svizzera, separato con un figlio e che ha già dovuto vendere la casa per tirare avanti. «Si fosse fatta una riunione di tutti gli operai senza più lavoro - recrimina G.S. - si facesse qualcosa insieme, invece ciascuno bada ai fatti suoi». «Mi devono ancora due mensilità - racconta I.R. -, e le due persone che sono rimaste a lavorare nella mia ditta lavorano senza vedere una lira». «Piuttosto che non fare nulla - racconta - sono in diversi a lavorare senza compenso nella speranza che qualcosa succeda».

I racconti si ripetono: dipendenti lasciati a casa e i titolari, fratelli o padri e figli, rimangono a presidiare il capannone e i macchinari, l'investimento di una vita, nella speranza che le ordinazioni riprendano. «Fanno magazzino», si

+50 % di licenziamenti collettivi

L'aumento dei licenziamenti collettivi in Veneto dal gennaio 2008 al gennaio 2009.

dice della ditta che continua la produzione ma non vende. L'epoca del «just in time», dei magazzini viaggianti, della «pronta consegna», sembra già alle spalle. «Siamo tutti una famiglia dicevano i titolari - racconta G.S. - ma ora io non vado a mangiare a casa a loro». Eppure «siamo tutti una famiglia» in qualche caso è letterale, ma non basta per essere tutelati, come per la giovane operaia, di cui ci parla Sebastiano Grosselle, fidanzata del figlio del proprietario e lasciata anche lei a casa.

Le giornate trascorrono in cerca di lavori e lavoretti, piccoli trasporti per parenti ed amici che un lavoro ancora ce l'hanno, piccoli e disperati bricolage per persone abitate ad organizzarsi intorno ad un lavoro stabile di 8-10 ore al giorno. «Falciano il prato piuttosto che farsi sorprendere al bar», racconta Bruni ed in effetti neppure i titolari dei caffè sorridono. **Tra i lavoratori che rimangono a casa molti gli immigrati privi di reti familiari allargate in grado di sostenerli. Come Beyzuoni Abderrahman, che è venuto dal Marocco agli inizi degli anni novanta e che da cinque anni è riuscito a far venire la famiglia, una mo-**

glie e tre figli grandi, e che ha appena avviato la pratica per ottenere la cittadinanza. Non pensa certo a tornare in Marocco, e sogna un avvenire qui per i suoi figli che frequentano tutti le scuola. O Bentaleb Abdelaziz che è qui dal 1989 e che prima lavorava in nero nei campi e poi ha trovato da «lavorare nei mobilifici e c'era lavoro anche durante le ferie, anche la domenica». O Selmi El Machen, rispettato dai suoi colleghi italiani per la sua affidabilità e che adesso è per strada con il mutuo da pagare. **Nella piccola moschea che quasi confina con la sede della Cgil, «ci si limita a pregare», raccontano i migranti, e non esistono associazioni e nuclei di comunità.**

Si prova una densa angoscia a parlare con queste persone, non solo per il dramma che si intravede dietro ogni giornata trascorsa, dietro ogni imprevisto [«Cinque euro ho speso ieri per le penne delle bambine che devono andare a scuola», lamenta G.S.], ma per l'«annullamento» esistenziale che sembrano subire. La ricerca di lavoro è inutile e disperante - «nel giro di 80 chilometri da qui non c'è nulla, solo fabbriche che chiudono» - la solidarietà dei

25% a tempo indeterminato

Questa è la percentuale di assunti a tempo indeterminato nel Veneto nel 2008. L'anno precedente era del 40 per cento.



AMMORTIZZATORI SOCIALI

Si può vivere d'aria

L'INPS PROVEDE AL PAGAMENTO della prima tranche del sussidio in 120 giorni: nel frattempo il lavoratore e la sua famiglia, evidentemente, vivono d'aria. Con il decreto legge 185 del 2008 è stato creato, per il settore artigiano, l'istituto della «sospensione». Il lavoratore, una volta sospeso dal lavoro, rimane a carico dell'Inps per 90 giorni con un'indennità del 60 per cento integrato da un contributo dell'Ebav [l'ente bilaterale, istituito nel Veneto ma in altre regioni del centro-nord esistono enti analoghi, costituito da imprese e sindacati e chiamato a gestire le controversie e promuovere formazione e tutele e che paga con un ritardo di 150 - 180 giorni] del 20 per cento, con i ritardi che abbiamo visto. I sindacati hanno richiesto alla Provincia di Padova di estendere ai lavoratori artigiani il fondo già istituito per quelli dell'industria che permette l'anticipo dei soldi dovuti dall'Inps, ma, fino ad ora, dalla Provincia non arrivano risposte concrete. Esauriti i giorni di «sospensione» il lavoratore ha diritto alla cassa integrazione in deroga per 90 giorni e quindi al pagamento di circa il 75 per cento dello stipendio anticipato dal datore di lavoro che a sua volta si rivarrà sull'Inps.

La «cassa integrazione in deroga» - prevista per tutti i lavoratori delle piccole imprese artigianali, industriali e commerciali privi di ammortizzatori sociali, che rappresentano oltre il 50 per cento dei dipendenti del settore privato nel Veneto - nasce da un recente accordo tra parti sociali e Regione, ed è finanziata da un fondo nazionale che presenta ancora aspetti nebulosi. Dopo un lungo braccio di ferro con le Regioni, il governo ha infatti definito un fondo per gli ammortizzatori «in deroga» relativo al 2009, ma al momento è arrivato in Veneto solo un anticipo di 10 milioni di euro sui 120 chiesti per l'anno. «Il problema - dichiarano alla Cgil del Veneto - riguarda finora nel Veneto più di 5 mila lavoratori [tanti ne sono stati sospesi dal primo di gennaio a metà febbraio, ma il loro numero cresce di settimana in settimana] le cui domande giacciono in attesa di una circolare ministeriale di cui non si sa ancora nulla.

compagni di lavoro e del paese è nulla - non risultano associazioni che non siano sportive o folcloriche ed anche la parrocchia sembra latitante su questo fronte - e le prospettive meno che nulle. «È la prima volta, non si era mai vista una cosa così, non si vede nessuna prospettiva», ripetono tutti all'unisono. **Il tentativo della Cgil e del drappello di giovani delegati che seguono le vicende di questo distretto ha dell'eroico: «Proviamo a costruire un gruppo permanente tra gli operai che sono a casa perché comincino ad intervenire sul territorio** - racconta Sebastiano Grosselle - Ma qui la conflittualità è sempre stata bassa, vertenze collettive non se ne sono mai viste e tra dipendenti e padroni, dal punto di vista dell'identità soggettiva, il confine è labile». Lo sportello fornisce informazioni e tutele individuali per l'accesso alla cassa integrazione, per contrattare l'anticipo del Tfr. «Quando ci sono le mobilitazioni riusciamo anche a coinvolgere un buon numero di persone - continua Grosselle - ma è difficile promuovere l'auto-organizzazione stabile».

Suonano davvero incredibili da qui le parole del ministro Sacconi, che proclama come il futuro, superata la crisi, si scriverà nel Nordest, o di altri che descrivono questo modello come più resistente alla tempesta in corso. Sarà vero per alcune nicchie, ma esiste anche Casale di Scodosia con le sue aziendine artigiane, senza strategie di marketing e poca innovazione: che ne sarà di questa nicchia? «Sarebbe stato il momento del raccolto - racconta Bruni - qui i soldi guadagnati sono stati reinvestiti in azienda, non si vedono Ferrari in giro, la mentalità contadina è ancora forte. Hanno comprato un pantografo per migliorare la produzione ed ora la produzione è ferma».

Fino a pochi anni fa c'erano le code dei compratori alle porte delle aziende, tanto che i titolari nemmeno si occupavano della commercializzazione, concentrandosi sulla produzione, che doveva soddisfare un mercato che pareva inesauribile. «Si impiantava un piccolo laboratorio in una stalla e c'erano lavoro e soldi», racconta la gente, riferendosi a tempi ormai mitici. **Si esportava molto in Germania ed ora i tedeschi, quando ancora comprano, acquistano dalle fabbriche dell'est europeo o della Cina. «Far venire un container dalla Cina costa 1200 dollari, ma trovi anche con 800, 6 mesi fa costava 3600 dollari** - osserva Bruni - costa meno che mandare un camion a Napoli. In queste condizioni in cui le distanze sono annullate come fai a reggere la competizione?».

«C'è ancora qualcuno che non si rende conto della catastrofe a cui andiamo incontro», avverte Renzo Gaffo, assessore al sociale nella giunta - a fine mandato - di centrosinistra, e fa il conto dei mesi che mancano allo scadere delle prime casse integrazioni. «A maggio, chi

23% contratti interinali

Il 23 per cento delle assunzioni è con contratto interinale nel 2008. Nel 2000 era del 7 per cento.



Niente lavoro e sei «clandestino»

di Giulio Todescan

LA CRISI COLPISCE DURAMENTE IL MONDO MIGRANTE. A confermarlo è Davide Dal Pra, dello sportello immigrazione della Cgil vicentina. «La crisi aumenta i disagi dei migranti, dato che la loro presenza in Italia è legata al lavoro», dice Dal Pra, che poi racconta gli espedienti usati dai migranti per sfuggire alla morsa di un licenziamento e del rischio di cadere nella condizione di clandestinità: «Spesso, per conservare lo status garantito dal permesso di soggiorno, devono assumersi fra amici, come domestici. L'alternativa sarebbe quella di chiedere il 'permesso per attesa occupazione', che dura però un massimo di

sei mesi, anche se poi, con i tempi della questura, diventa un'attesa di un anno e mezzo». Un piccolo segnale, questo, di solidarietà fra migranti, ma che è comunque l'ultima spiaggia, a fronte di un ritorno dopo anni alla terra d'origine, che sarebbe vissuto come problematico.

«Recentemente è venuta una persona che è in Italia dal 1986, è stato in regola per vent'anni ma ora è rimasto senza lavoro perché non gli hanno rinnovato il contratto – racconta Dal Pra – Anche lui è stato costretto a farsi assumere da un amico: tornare a casa dopo vent'anni non sarebbe per niente facile. Anche se molti migranti mi

dicono che se potessero ricevere indietro una parte dei contributi versati in Italia tornerebbero volentieri al paese d'origine». La crisi colpisce l'economia vicentina – e l'economia migrante – in maniera trasversale: edilizia, aziende metalmeccaniche, e il tessile in forte sofferenza. «Tiene solo l'assistenza domestica, le badanti», dice Dal Pra. «L'aspetto peggiore è la mancanza di solidarietà e il senso di solitudine che cresce. A causa della crisi molti progetti di ricongiungimento familiare stanno saltando, perché vengono meno i requisiti di reddito. Così aumentano la solitudine e il senso di abbandono».

è entrato in cassa integrazione in settembre dell'anno scorso, e sono in molti, finiranno senza una lira - dice l'assessore - Già adesso si allunga ogni giorno la fila delle persone che accorrono in municipio a chiedere una mano per un mutuo da pagare, per le bollette o per la retta dell'asilo. Ma le risorse dei comuni sono all'osso, non ce la facciamo a sostenere il peso di questa crisi». «La tensione in giro si sente - racconta Gaffo - ed è nelle cose il fatto che se la prenderanno gli immigrati, lo percepisco dalle battute insistenti sullo 'straniero che ruba il lavoro'».

Il comune non ce la fa, eppure gli occhi sono puntati sull'ente locale: «La prossima amministrazione dovrà mettere al primo posto la tutela dei soggetti esposti, farsi carico della povertà e dell'indigenza» - racconta Margherita Morello, insegnante di scuola media e anche lei assessora - la giunta attuale è agli sgoccioli e quando abbiamo iniziato il problema non era così grave, ora occorre affrontare soprattutto questo». «Prima non si avvertiva la necessità di un'azione pubblica - aggiunge Gaffo - ora la richiesta è pressante». Per politici abituati, a Nordest, a non «disturbare, semmai ad aiutare il manovratore», il nuovo mondo chiede cose inedite.

Troneggiano nel centro del paese le esposizioni di mobili delle aziende più antiche e blasonate e nei bar e nei negozi del paese si parla della loro crisi, che si misura ad etti di pizza al trancio che non si acquista più o nella strada principale oggi quasi sgombra, mentre «qualche anno fa era un continuo andirvieni di camion», racconta il giovane titolare del circolo Acli. Ed anche a scuola, ci assicura Margherita Morello, della crisi si parla, visto che «i ragazzi respirano la preoccupazione e l'incertezza che sovrasta le famiglie». Anche per Morel-

lo il peggio arriverà con l'estate, con la fine dello sgocciolio degli ammortizzatori sociali.

Ma la crisi si può osservare anche da una fattoria immersa nel verde. Maria Dalla Francesca è una fisica nucleare che da qualche anno si dedica anima e corpo all'azienda agricola di famiglia, qui nelle campagne di Casale. «Occorre riformare l'etica e le coscienze - osserva - qui ciascuno è andato avanti per conto suo senza spirito di collaborazione ed anche con molta improvvisazione. Tutto questo ha portato ad una ricchezza improvvisa, ma nessuna consapevolezza. Lo vedo da come si comportano i bambini che vengono per le visite didattiche - prosegue - da come si muovono senza responsabilità ed interesse nello spazio, e così le loro famiglie». Uno «sguardo obliquo» quello di Maria Dalla Francesca che scopre aspetti non sempre presi in conto nell'osservare la crisi economica.

D'altronde, leggere la crisi come un diminuzione di quantità - di merci, di denari, di lavoro - non ha davvero senso. Se lo sviluppo del Nordest è stato un fenomeno complesso che ha coinvolto famiglie, relazioni, culture e credenze, la sua crisi non può che essere complessa a sua volta.

Per tentare di uscirne potrebbe essere davvero utile osservare le movenze di un bambino. ■

IN VENETO UN DISOCCUPATO SU QUATTRO È STRANIERO. Questo è il principale risultato dell'elaborazione condotta dall'Ufficio studi degli artigiani mestri su dati di Veneto Lavoro. Con la crisi che avanza, sostengono dalla Cgia, il numero è destinato ad aumentare. A gennaio 2009 il numero dei disoccupati nella regione Veneto [inteso come disoccupati in senso stretto, in cerca di prima occupazione e rientri dopo sospensione del lavoro] erano 172.188. Di questi, il 24 per cento, pari a 41.877 unità, era straniero residente in Veneto.

Nella Provincia di Treviso la soglia degli stranieri disoccupati tocca il 32 per cento del totale. A Pieve di Soligo il 44 per cento, ad Arzignano il 43 per cento e ad Oderzo il 41 per cento. «Non dobbiamo dimenticare - ri-

Il mattone ci salverà?

Intervista di G.B. a Tiziano Tempesta

IL «PIANO CASA» elaborato dal Giancarlo Galan, con la consulenza dell'onorevole Niccolò Ghedini, si sta per abbattere, prima che in tutto il paese, sul Veneto. In sintesi la proposta di legge prevede la possibilità di ampliare tutti gli edifici per una cubatura del 20 per cento, mentre, per quelli realizzati prima del 1989, vi è la possibilità di abatterli e ricostruirli con aumento di cubatura del 30 per cento e oltre. Abbiamo chiesto a Tiziano Tempesta, economista, agronomo ed esperto di urbanizzazione, quali potranno essere gli effetti economici di questa misura.

Prima di parlare del «Piano casa», partiamo da una considerazione terra-terra: servono nuove case?

Nel 2001, stando ai dati del censimento della popolazione, il numero di abitazioni occupate nel Veneto era sostanzial-



Il «Piano casa» di Berlusconi è nato nel Veneto di **Galan**, e qui si abatterà **prima** che altrove. Ma di cemento ce n'è già fin **troppo**, dice l'esperto di urbanizzazione Tempesta, e in questo modo i **prezzi** crolleranno

WWW.ESTNORD.IT È attivo da un paio di settimane, grazie al lavoro di Giulio Todescan, il sito dei Cantieri sociali dell'estnord. Uno spazio per notizie su cui si è potuta leggere l'analisi di Tiziano Tempesta sul «Piano casa» [di cui qui riproduciamo l'intervista]. Sul sito si sono inoltre potute vedere per la prima volta le interviste ai Sinti vittime delle perquisizioni di polizia di tre settimane fa. Ancora, informazioni sugli appuntamenti più rilevanti di comitati e associazioni dell'«estnord». Uno spazio per comunicare, condividere, fuori dai dogmi della crescita e per uscire insieme dalla crisi.

mente eguale a quello delle famiglie. Se trascuriamo i comuni turistici, sempre a quella data vi era circa il 10 per cento delle abitazioni non occupate. Pur non trascurando la presenza di alcune situazioni di disagio a livello locale, questi dati mostrano che nel Veneto la domanda nel 2001 era pienamente soddisfatta.

Tra 2001 e 2006, poi, sono state rilasciate concessioni edilizie per nuove abitazioni o ampliamenti per un volume pari a 94,6 milioni di metri cubi. Nello stesso periodo la popolazione è aumentata di 243 mila abitanti, più 5,37 per cento, con una crescita media annua di oltre 40 mila persone. Considerando che ogni abitante abbia una richiesta di 120 metri cubi, dal 2001 al 2006 sono state realizzate abitazioni sufficienti a dare alloggio a circa 788 mila persone. Questo significa che nel 2006 nel Veneto vi era una dotazione di abitazioni che eccedeva notevolmente il fabbisogno dei cittadini. Si può stimare che le concessioni edilizie rilasciate per la realizzazione di nuove case siano suffi-

cienti a soddisfare la domanda di case per i prossimi 13 anni.

Possiamo dire che l'economia nordestina è incentrata sul mattone?

Partiamo sempre dai dati: il 65 per cento dei nuovi posti di lavoro creati nel Veneto dal 2001 al 2006 ha riguardato il settore delle costruzioni. A fronte di una crescita del prodotto interno lordo regionale dell'8,6 per cento in sei anni, quasi 2,7 punti sono da ascrivere alle costruzioni. Questa distorsione nell'economia regionale ha portato ad esiti paradossali: ad esempio, mentre nell'industria non aumentava l'occupazione e diminuiva il fatturato, sono state rilasciate concessioni edilizie per la realizzazione di 110 milioni di metri cubi di capannoni.

Allora, il «Piano casa» che effetti avrà sul mercato?

L'eccesso di offerta immobiliare ridurrà inevitabilmente il valore degli immobili, al di là della naturale flessione connes-

sa all'andamento ciclico del mercato immobiliare. Una regola dell'economia afferma che, per i beni che hanno una funzione di domanda rigida - tendenzialmente quelli di prima necessità quali la casa - se la crescita dell'offerta sopravanza di molto quella della domanda, il valore totale della produzione tenderà a diminuire. L'assenza di una accorta gestione delle politiche urbanistiche finirà per causare un danno patrimoniale ai cittadini del Veneto.

Quindi, secondo lei, il «Piano casa», paradossalmente, aggraverà la crisi?

È del tutto evidente che la realizzazione di nuove cubature residenziali andrà ad aggravare la situazione di un settore già notevolmente in difficoltà. Se il provvedimento riuscisse effettivamente a rilanciare l'attività edilizia aumentando la capacità insediativa nel Veneto, l'effetto sui valori immobiliari potrebbe essere molto pesante, anche perché andrebbe a sommarsi al declino dei prezzi già in atto. ■

Le crudeli **divisioni** del mondo del **lavoro**

intervista a **Devi Sacchetto** di **Gianni Belloni**

IL LAVORO DEI MIGRANTI è stato in questi anni fondamentale per la crescita dell'economia nordestina, mentre oggi, con la crisi, si intensificano le proposte di vera e propria apartheid. Parliamo di questi fenomeni con Devi Sacchetto, sociologo dell'università di Padova, da anni impegnato nell'inchiesta delle condizioni dei lavoratori all'interno delle fabbriche nordestine.

Parlando di immigrati nel mercato del lavoro, la prima considerazione che circola è: «Fanno i lavori che gli italiani non fanno più». È corretta, a tuo parere, un'impostazione di questo genere?

Questa è un'idea che è andata per la maggiore, in questi anni, anche tra i «benevoli» di sinistra, dimenticando che questo assunto significherebbe per i datori di lavoro non avere nessuna possibilità di scelta. In realtà per i migranti continua a funzionare un sistema per cui essi svolgono quelle attività nelle quali i livelli salariali e più in generale le condizioni di lavoro sono peggiori, e dalle quali italiani si sono smarcati quando questo era possibile. Questo inserimento dei migranti ha permesso tra l'altro ai datori di lavoro di mantenere mediamente bassi livelli tecnologici.

La domanda che serpeggia è se davvero la crisi economica, che sta determinando consistenti espulsioni dal mercato del lavoro, provocherà o accentuerà tensioni tra immigrati e italiani. Che ne pensi? Come se ne esce?

Le tensioni sono già piuttosto diffuse nei confronti sia dei migranti sia di quanti non emigrando hanno la «colpa» di lavorare a più bassi salari in aziende magari delocalizzate come in Polonia e in Romania. Questo è alimentato dalle campagne razziste sostenute anche da chi pensa a forme di differenziazione democratica tra presunti locali e stra-

nieri. Io penso che queste campagne di stampa che poi riempiono i discorsi nei bar delle cittadine e delle città garantiscano la continua produzione di una posizione sociale di inferiorità del migrante.

La crisi farà probabilmente ritornare gli italiani a una serie di mansioni dalle quali speravano di essersi smarcati. Ma questo credo che nel lungo periodo possa essere positivo. Voglio dire che l'idea un po' razzista che questi sono «lavori da immigrati» potrebbe declinare e magari anche gli autoctoni cominciano a porsi la questione di un'alleanza che preveda il tradimento rispetto ai propri privilegi garantiti dal colore della pelle o da una cittadinanza.

Ha fatto molto rumore la proposta del segretario della Cgil di Treviso, Paolo Barbieri - in piena sintonia con le forze di governo - di una moratoria per l'ingresso degli immigrati vista la crisi economica. A che cosa allude una proposta del genere?

Penso che alluda a una delle strade di uscita dalla crisi: far ripartire la macchina produttiva con un po' di lavoro nero e schiacciamento ulteriore di salari e diritti. Solo qualche colpevolmente ipocrita fa finta che le quote servano a chiamare gli immigrati di cui il sistema produttivo necessita. Chi passa attraverso le quote è già in Italia e lavora, quando può irregolarmente. Far pagare la crisi innanzitutto agli ultimi arrivati, secondo una visione di forte segmentazione è un'idea più diffusa di quella che possiamo pensare. Forse basterebbe pensare a quanto è accaduto nella ex-Iugoslavia dove, durante la lunga crisi economica degli anni Ottanta, dopo che le file sono cominciate a etnicizzarsi si è arrivati alla guerra civile. Non credo che qui possa avvenire qualcosa di simile, ma è chiaro che proposte come queste alimentano un «noi» contrapposto a un «loro» rispetto a risorse che stanno diventando sempre più scarse.

La segmentazione etnica del mercato del lavoro - i filippini camerieri, le ucraine badanti, i rumeni manovali ecc. - viene alle volte fatta risalire a presunte caratteristiche nazionali: puoi darci un tua lettura del fenomeno?

Questa è un'altra delle filippiche che continuano a girare e che rinforza le stereo-



Di fronte alla crisi non siamo **uguali**. Le **esclusioni** etniche dilagano a nordest e fomentano **rancori** di cui è impossibile prevedere gli **esiti**.
Intervista a Sacchetto

IMMIGRATI IN-STABILI È uscita in questi giorni l'indagine promossa dall'assessorato alle politiche sociali della Provincia di Venezia e curata da Stefania Bragato e Vania Colladel. La ricerca prende in esame le principali problematiche per l'integrazione degli immigrati: accesso alla casa, al lavoro, ai servizi, oltre ad offrire dati quantitativi e qualitativi sulla presenza degli immigrati nella provincia di Venezia. Tra i dati più significativi il reddito da lavoro, che risulta mediamente inferiore a quello degli italiani. Gli immigrati non in regola guadagnano un terzo in meno degli immigrati regolari



tipizzazioni. Questa segmentazione è il prodotto dell'agire sia dei datori di lavoro che magari si trovano bene con qualcuno e a questo chiedono di far arrivare altri connazionali, sia di quello appunto dei migranti quando questi fanno affidamento alle reti comunitarie per trovare un impiego.

D'altra parte ad alcune nazionalità sono precluse, o quasi, determinate mansioni, mentre per tutti i migranti sono precluse le mansioni ad alto salario e più in generale dei piani alti. Una volta svalutati i titoli di studio e la loro professionalità, essi vengono incanalati a seconda di una stereotipizzazione, talvolta per così dire dolce, talvolta feroce. I datori di lavoro sono sovente ben contenti della formazione di reti comunitarie perché gli ultimi arrivati devono dimostrare prima di tutto al loro connazionale che gli ha procurato il posto di lavoro di essere degni dell'occupazione. In questo modo i rapporti di lavoro si strutturano sull'ordine sociale, in termini di gerarchia e differenze di genere, presente nel paese di provenienza.

In una tua recente ricerca sulla Carraro di Campodarsego [Pd] hai rilevato un differenza di aspettative tra immigrati e autoctoni rispetto alla contrattazione aziendale con gli immigrati tesi a massimizzare il salario rispetto alle condizioni lavorative: come leggi questo dato?

Penso che il dato sia da leggere a partire dalla maggiore instabilità dei migranti. Voglio dire che tanto più i migranti vengono resi insicuri rispetto alla loro possibilità di permanenza dal punto di vista giuridico, o del clima politico, tanto più mettono in campo pratiche di rapida accumulazione. Se il mio permesso di soggiorno scade e corro il rischio di cadere nell'irregolarità, di essere espulso o spedito in un centro di permanenza, cercherò di monetizzare tutto il possibile. Bada bene che con i bassi livelli salariali che ci sono in giro da almeno vent'anni anche gli italiani, in particolare nelle piccole imprese, tendono a spingere l'acceleratore sulla monetizzazione. Una pratica che per i datori di lavoro è spesso grasso che cola. Se devi coibentare un capannone o mettere aspiratori spesso ti costa molto di più e poi viene meno il potere di differenziazione tipico di quando monetizzi: cento a uno, cento e dieci a un altro e via così.

Come si struttura, e con quali dispositivi, la segregazione degli accessi al mercato del lavoro?

La segregazione degli accessi al mercato del lavoro innanzitutto si struttura su una distinzione tra chi può permanere liberamente in un luogo, gli autoctoni, e chi invece deve continuare a vendersi per reperire un pezzo di carta chiamato permesso di soggiorno. La Bossi-Fini è una legislazione che prima di tutto mira a governare il mercato del lavoro, poi viene l'apparato repressivo e questo è visibile soprattutto in un momento di crisi come l'attuale. A partire da questa differenza è chiaro poi che i datori di lavoro impongono le loro necessità. Penso poi che occorre-

rebbe studiare la presenza di migranti in settori che competono con le importazioni, magari dagli stessi paesi da cui essi provengono. Altre forme di segregazione le ritroviamo nel tipo di contratto di lavoro e nelle mansioni che poi svolgono. Solitamente i migranti sono collocati nelle mansioni più degradate, ripetitive, dove i macchinari sono più usurati. Quello che nessuno dice è che tanto più sono usuranti le mansioni tanto più è probabile che fluiscano altri migranti: il turnover nei posti di lavoro è sostenuto anche da questo fenomeno perché i migranti appena possono se ne vanno.

Tu hai studiato la delocalizzazione produttiva in Romania: questo fenomeno ha condizionato la visione degli italiani da parte dei rumeni? E viceversa?

Questo razzismo contro i rumeni è un fenomeno ormai conosciuto anche in Romania. Per alcuni momenti gli imprenditori italiani hanno avuto anche timore che si potesse ripercuotere nei loro stabilimenti rumeni. Al momento non è successo. Io penso che le condizioni di lavoro imposte dal capitalismo occidentale in Romania finiscano poi per essere importate proprio qui da noi.

Le pratiche lavorative negli stabilimenti stranieri e in particolare italiani, sono conosciute da tutti in Romania e questo spinge senza dubbio con più decisione all'emigrazione. Il razzismo in realtà è il prodotto di quanto il padronato rimprovera ai rumeni: rimanete a casa vostra perché abbiamo bisogno di voi là, cioè a 300 euro al mese.

Non ti che serva un presa di parola degli immigrati in grado di far sì che possano cominciare a parlare per sé?

Penso che vi siano stati momenti importanti di crescita dei migranti e degli autoctoni. Non credo a una presa di parola dei migranti per sé. Sono i lavoratori che dovrebbero iniziare a parlare per sé, ma come ogni crisi la via d'uscita più semplice sembra la differenziazione, la difesa individuale o un'alleanza con quelli che apparentemente sono più simili a noi. Li abbiamo visti i piccoli imprenditori veneti di che pasta sono fatti in questi anni, ma questa morsa mi sembra continui a funzionare. ■

PREFERIREI DI NO È possibile ascoltare su www.meltingpot.org il dibattito tenuto nella serata di mercoledì 11 marzo e promosso dall'associazione Razzismo Stop nella sede di Padova, in collaborazione con il Progetto Melting Pot Europa, che ha visto la partecipazione di Medici Senza Frontiere, Emergency, Caritas e di circa un centinaio di persone. Al centro della discussione l'impossibilità di accettare il provvedimento sulla soppressione del divieto di segnalazione, insieme alle altre norme contenute nel pacchetto sicurezza.

Il welfare in tempi di crisi

di G. B.

Nessuno ne parla, quando l'**economia** tira, ma oggi si scopre che i servizi **sociali** veneti funzionano a **macchia** di leopardo. Perciò parte una **campagna** per riformarli

«**F**INCHÉ LA BARCA VA LASCIATA ANDARE» si canticchiava durante gli anni del boom economico, ma il problema si pone quando la «la barca non va più». E così il sistema del welfare veneto costruito e gestito in un periodo di relativa abbondanza di risorse e di problemi sociali localizzati e gestibili, comincia a scricchiolare. «Non è solo un problema di quantità di risorse destinate al sociale – racconta Rita Zanutel, assessore alle politiche sociali della Provincia di Venezia – Ma di chiarezza di criteri e di obiettivi». «Uno dei problemi è la grande differenza – prosegue l'assessore – di finanziamento tra un territorio e l'altro. E poi c'è un nodo, tutto politico, che riguarda il finanziamento diretto da parte della Regione di sussidi economici in particolare alle famiglie e agli anziani».

Insomma soldi - che procurano immediato consenso - invece che servizi stabili in grado di incidere più profondamente nel tessuto sociale. «Non è assolutamente detto – sottolinea l'assessore – che la promozione di servizi costi di più alla comunità del semplice trasferimento monetario. Il nostro territorio è pieno di esempi virtuosi, di comuni che si consorziano, come nel miranese, per garantire servizi di qualità e, insieme, gestire con oculatezza le risorse che ci sono». Alla Regione d'altronde non è richiesto di dispensare direttamente soldi - per questo vi sono livelli di governo intermedi che conoscono meglio i problemi del territorio - casomai un ruolo di programmazione ad oggi del tutto insufficiente. **Basti pensare all'assenza di un Piano sanitario regionale - quello che c'è è vecchio di più di 10 anni - mentre sul territorio si moltiplicano i nuovi ospedali costruiti in project financing e slegati da qualsiasi studio sui bisogni socio sanitari emergenti.**

Per riformare il sistema del welfare veneto è stato lanciata, nelle scorse settimane, una raccolta di forme da parte del «cantieri sociale regionale per la definizione dei diritti di assistenza sociale» - formato tra gli altri



LA PROVINCIA DI TRENTO

Per le imprese e per il reddito

«**N**ON SI TRATTA DI UNA CRISI CONGIUNTURALE, ma della prima crisi dell'economia globalizzata, e richiede interventi strutturali». Scandisce bene le parole Michele Nardelli, consigliere provinciale del Partito democratico, per chiarire finalità e contenuti del pacchetto di misure che la Provincia di Trento ha messo in campo per contrastare gli effetti della crisi. Proprio perché è chiara la natura di questo passaggio, la Provincia autonoma ha predisposto una serie di misure sia quantitativamente imponenti - parliamo di 850 milioni di euro, il 5 per cento del Pil provinciale - sia estremamente diversificate.

Il sostegno della Provincia va alle imprese, alla produttività e competitività del sistema produttivo, ma ingenti risorse vanno agli interventi sociali con il varo, tra gli altri provvedimenti, del «reddito di garanzia», 650 euro per le persone - che divengono, attraverso un apposita «scala di equivalenza», 1350 per una coppia con figli - che «subiscono le conseguenze della crisi». «Ma è necessario, in fasi come queste, intervenire sui consumi, sulle culture, sui meccanismi sociali profondi che rischiano di essere intaccati dalla crisi - racconta Nardelli - ed per questo che la provincia investe nella vita culturale - sconti sui libri, sui teatri - perché una 'cittadinanza consapevole' è più pronta ad affrontare eventi minacciosi». Da segnalare gli interventi per rafforzare i circuiti economici locali, le filiere corte e per contrastare gli investimenti immobiliari da parte delle mafie internazionali con l'introduzione dell'obbligo della «tracciabilità dei contratti di compravendita».

RINFORZARE IL SOCIALE Il Cantiere sociale del Veneto è un gruppo di lavoro a dimensione regionale costituito per proporre nuovi sistemi di servizi sociali alle persone da parte della regione e degli enti locali. Pensiamo, infatti, che nelle nostre comunità vi sia bisogno di riformare e rinforzare sistemi territoriali solidali e in grado di erogare servizi sociali più efficaci ed efficienti. Una riforma capace di offrire protezione e sostegno ai cittadini, di rendere definiti ed esigibili i diritti di assistenza sociale e di affrontare la crisi di risorse economiche. info segreteria.veneto@cna.it



to alla tutela dei diritti delle persone – racconta Giordana Bertoldi -, vogliamo che vengano stabiliti dei livelli certi di assistenza e che non vi sia più arbitrio o discrezione nella esigibilità dei diritti».

Circa il 19 per cento della popolazione veneta ha oggi più di 65 anni, e può quindi trovarsi nella necessità di assistenza. «D'altronde la domanda di servizi sociali - prosegue l'assessore - all'altezza della crisi cresce in tutti i territori. Ragionare sulla crisi solo in termini di ripresa di produttività e non guardare al versante sociale di quello che sta accadendo è da irresponsabili. Occorre intervenire, non in termini assistenzialistici, ma per diffondere un senso di solidarietà e di responsabilità sociale. Solo così è possibile contrastare il senso dilagante di solitudine e d'incertezza verso il futuro». ■

Il Friuli della **destra** esclude i **migranti**

di **Elisa Cozzarini**

LA SCORSA ESTATE, la giunta regionale del Friuli Venezia Giulia, guidata dal forzista Renzo Tondo, ha pensato bene di abrogare la norma, inserita dal governo regionale di centrosinistra, che prevedeva il reddito di cittadinanza, e al suo posto ha varato un fondo antipovertà. Il regolamento esclude dai beneficiari del fondo i cittadini extracomunitari e impone una residenza minima di tre anni in Friuli Venezia Giulia per i comunitari.

Già il sindaco di Udine Furio Honsell, del Partito democratico, aveva bollato come «incostituzionale» il provvedimento. Il commissario Ue Jacques Barrot, rispondendo a un'interrogazione presentata dai parlamentari europei del Gue-Ndl [sinistra], ha recentemente aggiunto che il fondo antipovertà viola anche i principi del diritto comunitario. L'Ue promette dunque di richiedere alle autorità italiane maggiori informazioni in merito. Ma secondo la Lega Nord questa posizione è «anacronistica», data la crisi economica, e la linea resta quella di «porre al primo posto i diritti degli italiani». Come ha fatto la Provincia di Pordenone pubblicando un bando a sostegno di chi ha contratto un mutuo per l'acquisto della prima casa e oggi è in difficoltà. Il bando è riservato ai soli cittadini italiani.

In tutte le province del Friuli Venezia Giulia, la neonata Rete per i diritti di cittadinanza - realtà nata con l'obiettivo di dare voce a una società civile che crede in una regione di accoglienza, diritti e pari opportunità - si sta muovendo per dire no a questo sistema di welfare, basato sull'esclusione e la discriminazione.

[ELISA COZZARINI]

da sindacati, dalle Acli, dal Coordinamento delle comunità d'accoglienza del Veneto [Cnca], dalla Provincia di Venezia e dal Comune di Padova - per chiedere «una nuova programmazione regionale degli interventi, un fondo unico regionale per la disabilità e la non autosufficienza e un adeguato finanziamento pubblico per investire in servizi socio sanitari e socio assistenziali».

«Gli enti locali - denuncia Rita Zanutel - di fronte all'approfondimento dei problemi sociali, tra cui la povertà crescente di migliaia di cittadini per cui il reddito da lavoro non è più sufficiente, hanno oggi a disposizione armi spuntate. L'assistenza sociale è e non può che essere un compito pubblico non delegabile. Si tratta di affermare un principio di cittadinanza e di giustizia sociale che redistribuisca le risorse disponibili per il sistema del welfare». I promotori del cantiere sociale regionale insistono sulla necessità di «passare dalla sola assistenza ai diritti di assistenza sociale richiede anzitutto maggiore equità, giustizia ed esigibilità», che in pratica significa, tra le altre cose, evitare che i soggetti più deboli trovino difficoltà ad accedere alle risposte disponibili e rendere uniformi e trasparenti le regole e le modalità di accesso ai servizi, riducendo le disuguaglianze. «Esiste una situazione a macchia di leopardo rispet-

STRATI SOCIALI «A partire dal 2000 nel Veneto come in Italia, sia la borghesia che la classe media impiegatizia hanno reagito al clima di stagnazione economica rallentando fino a quasi interrompere l'ascesa che proseguiva ininterrottamente dal dopoguerra. Gli effetti delle difficoltà incontrate dall'economia soprattutto negli ultimi anni sembrerebbero dunque aver rallentato quel processo di mobilità sociale in ascesa dei lavoratori». Questo è uno dei risultati della recente ricerca sulla stratificazione e la mobilità sociale nel Veneto promossa dall'Ires Cgil www.ires.veneto.cgil.it

La **legge** regionale: viva il precariato

di Lorenzo Zamponi

UN'OCCASIONE PERSA, se non per i soliti noti. Questo, in sintesi, il bilancio della nuova legge sul lavoro recentemente approvata dal Consiglio Regionale.

Il Veneto ha atteso otto anni per intervenire su questa materia, dopo l'attribuzione di potestà concorrente alle Regioni con la riforma del Titolo V della Costituzione. Un colpevole ritardo, ammesso pubblicamente dalla stessa assessora Elena Donazzan, presentando la proposta all'assemblea, ma che poteva, una volta tanto, diventare una risorsa: quale periodo migliore per intervenire sul mercato del lavoro, gestendo direttamente l'applicazione della legge 30? La crisi e i conseguenti tentativi di ristrutturazione produttiva stanno già mietendo posti di lavoro in tutte le province venete, e **la Regione aveva l'occasione di guidare la mano pubblica a sostegno di questi lavoratori, garantendo loro il sostegno immediato e, in prospettiva, la rioccupabilità.**

Niente di tutto questo è successo: «La legge è sostanzialmente un'applicazione della legge 30, senza niente di nuovo e di pensato per la crisi, tant'è che la Lega ha già presentato un altro progetto di legge», riferisce il consigliere dei Comunisti Italiani Nicola Atalmi, che insieme al collega di Rifondazione comunista, Pietrangelo Pettenò, si è fatto carico, in aula, del ruolo di opposizione.

Una legge inutile, in pratica, se non per la previsione di due, per quanto limitati, fondi di sostegno al reddito e all'occupazione, i cui stanziamenti sono stati ottenuti proprio grazie al pesante lavoro emendativo di Pettenò e Atalmi.

Ma non è detto che una legge inutile non possa essere anche dannosa, soprattutto se prende apertamente ispirazione dalla famigerata legge 30. E soprattutto se a promuoverla sono forze politiche capaci di bocciare in tutta tranquillità emendamenti anche solo di principio, che avrebbero introdotto nella legge termini pericolosamente sovversivi come «non discriminazione in base all'orientamento sessuale», «riconoscimento dei diritti dei lavoratori» e «centralità del servizio pubblico». Il carattere pubblico dei servizi al lavoro è infatti uno dei due punti più pericolosi del provvedimento. All'Articolo 20 si sancisce apertamente che per tutto ciò che riguarda il mercato del lavoro, l'incontro tra domanda e offerta, la prevenzione della disoccupazione, l'inserimento lavorativo dei disabili e il reinserimento di chi è stato espulso dal ciclo produttivo, «la Regione promuove un sistema di servizi per il lavoro fondato sulla cooperazione tra operatori pubblici e privati». A questo sistema è delegata anche «l'attuazione degli interventi di politica del lavoro»: ciò significa che tutti i provvedimenti che la Regione intende prendere per combat-



Inutile o pericolosa? La nuova legge sul lavoro del Veneto nasconde la crisi e privatizza i servizi. Poteva andare peggio

tere la crisi, passeranno attraverso questo sistema misto, che permette alle Province di delegare l'intero ambito delle politiche del lavoro ai privati. **«Per assurdo gli sportelli per l'impiego potrebbero anche non esistere in più, potrebbe finire tutto in mano alle agenzie private», spiega Atalmi.**

L'altro ambito in cui il Veneto riesce a innovare dal punto di vista dell'attacco sistematico ai diritti dei lavoratori è quello dei tirocini. Un campo minato, a metà tra formazione e lavoro, nel quale la Regione chiude la strada a ipotesi rivendicative: «Il rapporto che si instaura tra il datore di lavoro ed il tirocinante non costituisce rapporto di lavoro» si legge all'articolo 41.

Su questo punto, in ogni caso, la Giunta ha dovuto fare marcia indietro almeno sulla durata dei tirocini, «che non può superare i nove mesi, estensibili a diciotto esclusivamente nel caso di iniziative rivolte a persone con disabilità»: nella proposta iniziale il limite dei 9 mesi poteva essere sforato per tutti i «lavoratori svantaggiati», cioè in uscita da un contratto.

La partita si riaprirà quindi discutendo le proposte della Lega, che, conclude il consigliere regionale «sarebbero anche condivisibili, se non fosse per la solita clausola etnica». ■

OPERAI IN CROCE È uscito recentemente l'ultimo fascicolo della rivista Venetica, curato da Alessandro Casellato e Gilda Zazzara.

«Operai in croce. inchiesta sul lavoro malato» è il titolo del volume che scandagli a diverse storie di morti operaie, incidenti sul lavoro, nocività nel Veneto. Dalla Fincantieri, al distretto della giostra nel rodigino, al muratore della bassa veronese. Vecchie storie d'emigrazione o recenti d'immigrazione il libro si presenta, come scrivono efficacemente i curatori, come una piccola «Spoon river» operaia.

COME USCIRE DA SINISTRA DALLA CRISI

Giovedì 26 marzo

PAOLO FERRERO

ore 17.00 FINCANTIERI MARGHERA VENEZIA

ore 20.30 PADOVA

informazioni: 0415382379 [PRC Venezia]

0498726028 [PRC Padova]



RIFONDAZIONE COMUNISTA NEL VENETO RIPARTE DAI BISOGNI SOCIALI

Nel profondo nord est del liberismo feroce e delle ronde xenofobe, Rifondazione Comunista riparte da sinistra, dalla ricostruzione di un rapporto diretto con i settori sociali travolti dalla crisi. È una grande opera di ricostruzione proprio nel cuore del sistema che per anni ha costruito le sue fortune sulla disgregazione sociale, sulla competizione sfrenata, sulle forme peggiori di sfruttamento ed esclusione.

La crisi colpisce in modo drammatico il mondo del lavoro e in primo luogo le fasce meno protette del precariato: cassa integrazioni con salari ridotti, migliaia di licenziamenti, dalle grandi imprese fino a quelle piccolissime prive di ogni ammortizzatore sociale. Serve un disegno unitario, sinistra, sindacato, istituzioni. Dobbiamo lavorare per costruire una mobilitazione generale, per una vertenza che, pur nella situazione difficile, provi ad uscire partendo dai bisogni delle lavoratrici e dei lavoratori, dandosi l'obiettivo di conquistare misure nuove e concrete di tutela.

Costruire una rete sociale di autodifesa per provare a mettere in moto luoghi sociali. Chi non ha la casa non deve vivere da solo il problema, deve potersi organizzare per rivendicare un diritto sacrosanto; per arrivare a fine mese serve potersi difendere dal caro-vita ecco allora che ci si può organizzare, con il consumo critico e popolare, costruendo Gruppi d'acquisto popolari, aprendo spacci popolari, ma anche palestre per i ragazzi del quartiere o del paesetto, gruppi di insegnanti per il doposcuola ai ragazzi bisognosi. Ma anche gli sportelli contro gli abusi della burocrazia, per i lavoratori migranti, per i diritti dell'ammalato..

Costruire una alleanza popolare per fermare la devastazione ambientale. Grandi opere, cave, discariche, inceneritori, fabbriche inquinanti, traffico, sviluppo urbano dettato dalle grandi imprese costruttrici e da una classe di amministratori imbelli: tutto ciò ci ha portato a condizioni allarmanti. Il modello produttivo diffuso ha portato alla realizzazione di infrastrutture, strade, capannoni che sembrano un intricato disegno di un folle. Serve un moltiplicato sforzo per l'unità d'azione tra comitati popolari, realtà territoriali, sinistra anticapitalista, per indicare, nelle lotte di resistenza, un progetto per la fuoriuscita da questo modello di sviluppo insostenibile.

Insomma Rifondazione riparte dal basso e si riconcilia con i settori sociali a cui appartiene

Partito della Rifondazione Comunista del Veneto
www.prcregioneveneto.org www.filorosso.info

SPORTELLO SOCIALE LAVORO

Diritti, mobbing, ecc.
c/o Circolo PRC -
Via del Quarnaro 31
[Mestre Venezia]
assistenza legale gratuita
Avvocato Domenico Nastri
info: Carla 3334750850, Anna 3335769252

**CORSI DI RECUPERO
E RIPETIZIONI
PER STUDENTI
IN VISTA DEGLI ESAMI**
in collaborazione con
Associazione «Ondalunga»
c/o Circolo PRC
Via del Quarnaro 31
[Mestre Venezia]
info: Federica 3492534622

SPORTELLO SOCIALE CASA
assistenza per il diritto
alla casa
in collaborazione
con Unione Inquilini
Venezia Dorsoduro 3686
Mestre Via Quarnaro 31
info: 3406672383

**GRUPPO ACQUISTO
POPOLARE**
Tra «Zero e Sile» - c/o
Circolo PRC - Via 1° Maggio
28 a Gaggio Marcon
[Venezia]
il 3° sabato di ogni mese
info: 3474001581 Sebastiano

**GRUPPO ACQUISTO
POPOLARE**
c/o Circolo PRC
Castello, 2061/A - Venezia
Info: Alberto 0415286372

**GRUPPO ACQUISTO
POPOLARE**
c/o Casa dei Diritti Sociali
Campo S.Margherita
Venezia
info: 3406672383

SPORTELLO SOCIALE
Consulenza gratuita
su lavoro e diritti
per lavoratori, precari,
migranti, settori deboli
delle partite IVA
[Este, Padova,
S.Giorgio in Bosco]
info: rifcompd@libero.it

**GRUPPO ACQUISTO
POPOLARE**
in collaborazione
con la cooperativa
Il Ponte
Nei luoghi di lavoro,
nei quartieri, nelle
associazioni migranti
a Padova e provincia:
info: rifcompd@libero.it

CORSI DI LINGUA
corsi di lingua araba
per bambini migranti
C/O Federazione PRC
Via Benedetti 18 - Verona
info: 0458013200

SPORTELLO MIGRANTI
C/O Federazione PRC
Via Benedetti 18 - Verona
info: 0458013200

**GRUPPO ACQUISTO
SOLIDALE**
C/O Federazione PRC
Via Benedetti 18 - Verona
info: 0458013200

La riconversione del Friuli

di Paolo Fedrigo

IL 15 APRILE AL TEATRO PASOLINI di Cervignano del Friuli, verrà riproposto il video - fotoinchiesta «Friuli Venezia Giulia – un paese di primule e caserme», prodotto da Cinemazero in collaborazione con il Laboratorio Regionale di Educazione Ambientale [LaRea - Arpa Friuli Venezia Giulia]. Il video, molto apprezzato per l'efficacia comunicativa, grazie alla fotografia di Fabrizio Giraldi e alla regia di Diego Clericuzio, da quando è stato presentato a Pordenone a fine ottobre si è trasformato in un vero e proprio volano, in grado di **richiamare l'attenzione, in regione e non solo, sulla delicata questione della riconversione militare delle aree dismesse. Una situazione questa che resta ancora in sospeso.** Non sono chiare le intenzioni del governo né quelle della Regione, e così gli interventi di riqualificazione, pochi e limitati a iniziative sporadiche, sono destinati ad essere rimandati per chissà quanti anni, segnando la rovina per centinaia di ex strutture militari ancora utilizzabili.

Ma alcuni comuni che hanno partecipato alla realizzazione della fotoinchiesta non ci stanno e hanno deciso di costituire una rete, in particolare per la riconversione delle ex caserme. Così è stata proposta la firma di un protocollo d'intesa che permetterà da una parte di creare relazioni e il confronto tra gli enti pubblici coinvolti, dall'altra di favorire la richiesta e l'accesso ai finanziamenti. I quattro comuni che appoggiano l'idea della rete, Cervignano del Friuli, Chiusaforte, Paluzza e San Vito al Tagliamento, puntano su due aspetti inevitabilmente legati tra loro.

Il primo è quello della partecipazione - è una rete da estendere - coinvolgendo in primis altri comuni che si trovano ad



Grandi aree ex militari da riconvertire: è la necessità della nuova rete dei comuni nata per unire gli sforzi. Le comunità vogliono riprendere possesso dei beni comuni

che molto diversi tra loro. Dal dottorato internazionale Vilar del Iuav di Venezia, che affronta il problema delle aree militari dismesse, cercando di darne una lettura in chiave urbana e paesaggistica, a esperti e ricercatori come lo storico

PARTORIRE IN CASA Un gruppo di mamme, o future mamme, venete che hanno partorito in casa, o stanno affrontando la scelta di farlo stanno cercando di «far approvare anche in Veneto la legge regionale che preveda il rimborso del parto a casa e in casa maternità». La raccolta di firme durerà tutto il mese di aprile. L'indirizzo del gruppo è «Nascere Meglio» via Torino 3 - 30170 Mestre mentre è possibile firmare on line all'indirizzo <http://www.firmiamo.it/rimborsopartodomicilioveneto>

affrontare lo stesso problema in modo da favorire il confronto ed evitare che in regione si continui ad agire attraverso iniziative sparpagliate che restano deboli, isolate e poco conosciute. Al momento hanno già manifestato interesse altri comuni. Nella rete, inoltre, potranno e dovranno trovare spazio anche altri soggetti non istituzionali.

Parlare di aree militari abbandonate non significa, infatti, discutere solo di superfici, volumi e soldi. Ci sono storie e vissuti da raccontare come quelle legate all'ex campo di concentramento di Visco, la cui area venne utilizzata per costruire la caserma Luigi Sbaiz, cui si affianca la necessità di rivalutare il paesaggio. Recuperare queste zone in modo creativo, socialmente utile e sostenibile da un punto di vista ambientale significa vedere al di là di quel «limite invalicabile» e iniziare a pensare che riappropriarsi dello spazio pubblico è prima di tutto un diritto.

Così, in questi mesi, oltre agli enti pubblici coinvolti, si sono avvicinati al progetto della rete soggetti in apparenza an-

Ferruccio Tassin che segue da vicino il caso Visco, senza dimenticare Carta - rivista che fin dall'inizio si è interessata alla fotoinchiesta -, la mediateca di Pordenone Cinemazero che cura la manifestazione culturale «Le voci dell'inchiesta» e il Laboratorio regionale di educazione ambientale dell'Arpa Friuli Venezia Giulia, da tempo impegnato in percorsi di educazione alla sostenibilità.

Il secondo aspetto è il confronto con il decisore politico, in particolare a livello regionale. A tal proposito, **è stato proposto di individuare una «giornata nazionale dei beni abbandonati» attraverso la quale definire un provvedimento regionale che assicuri lo stanziamento di fondi necessari per le opere di riconversione.**

Pertanto la giornata del 15 aprile, dove verrà presentato ufficialmente il protocollo d'intesa per costituire la rete, rappresenta una tappa fondamentale per dare il via a quel processo di riconversione militare e di ri-educazione al paesaggio che il Fvg dovrà prima o poi intraprendere. ■

PRATICHE DI CITTADINANZA DI FABIO DELLA PIETRA



Condividere le arti a Portogruaro

PORTOGRUARO È UNA CITTÀ DAI MOLTI RISVOLTI CULTURALI, le associazioni che si muovono sul territorio sono tante e coprono le molteplici espressioni dell'umano ingegno: propongono idee, situazioni e artisti capaci di trasmettere emozioni che spesso vanno oltre le mura della città. Sodalizi che sono il tessuto connettivo che tiene assieme le persone, raccolgono desideri, convogliano i pensieri e i sensi e li concretizzano in festival, serate, convegni, concerti, mostre e diverse altre occasioni di scambio culturale, ed umano.

Nel 2002 è arrivato il Porto dei benandanti, una realtà culturale - ma prima ancora sociale - che disloca idee e progetti e si spinge oltre i confini della città. E come si conviene agli organismi curiosi, esporta le proprie invenzioni per farsi ibridare da altre esperienze e immaginazioni, da altri racconti umani. La natura del Porto dei benandanti è aprire le porte alla creatività di tutti e con tutti, a

partire da chi ha storie di sofferenza [anche mentale] ed emarginazione e ha difficoltà a trovare spazi - non solo fisici - dove potersi esprimere e dove essere accolto per mostrare le proprie arti sociali. Uno dei chiodi fissi degli abitanti del Porto è il desiderio di condivisione delle emozioni e delle occasioni di crescita e di felicità. Quella felicità che si misura con una qualità particolare degli sguardi tra le persone o la sensazione, partecipata, di star facendo la cosa giusta e umanamente vitale. Da qui è nata l'idea di dar vita ad un nuovo ambizioso progetto: il coordinamento delle associazioni culturali del territorio cui è stato dato il nome di «Porto delle associazioni».

Per non continuare a testa bassa a coltivare ognuno il proprio orto culturale, ma per mettere in rete le proprie voci e proposte. La presentazione ufficiale e pubblica è un'opportunità da non perdere, ovvero le iniziative per l'inaugurazione del nuovo

teatro cittadino che si terranno a metà maggio.

Dalla spontaneità del sociale che si organizza dal basso, il gruppo di lavoro vede la presenza di una dozzina di associazioni, e qui il Porto dei benandanti si è posto come elemento di coordinamento progettuale e logistico. L'embrione del Porto delle associazioni è tutto qui.

Porto delle Associazioni

Associazione musicultura coro Santa Cecilia, associazione teatrale La bottega, associazione culturale Porto dei benandanti, associazione musicale Fonofusioni, associazione culturale Fart film, associazione musicale Music village, associazione musicale Porto del jazz, associazione teatrale Gazza ladra, associazione culturale Antel, associazione culturale MusicArte, associazione culturale coro la Martinella, Nuovo laboratorio teatrale Portogruarese, associazione culturale teatro Viaggiante.

DE GUSTIBUS DI DANILO GASPARINI

La storia di Nuto, che voleva solo fare il contadino



VOLEVA SOLO FARE IL CONTADINO. Lo aveva fatto a suo modo suo padre e prima ancora suo nonno in mezzo alle proseccine colline trevigiane. Era riuscito a scapolare appena in tempo i treni per l'Helvetia: tanti suoi compagni erano finiti a Berna, Zurigo, Lugano a tirare su case per «i svizzeri». Quattro vacche, un po' di sassosa campagna e la riva in località «Calvario». Da lì si parte. Il '69, come una sorta di parabola miracolosa dell'acqua trasformata, il Prosecco che con fatica prendeva la strada della pianura, ottiene «la doc». Un miracolo. Arrivano i primi schei mettendo assieme un po' di latte, un po' di vino, qualche maiale «fatto su» in casa. Ma sono in agguato «le carte», è in agguato «Brussel», la Cee, la Pac: un giro vorticoso di contri-

buti. Contributi se coppi le vacche da latte, l'anno dopo se le tieni, poi se allevi i vitelli, se pianti mais, se stirpi vigneti, se lasci a riposo i campi: setasai. E intanto corri, fa carte, portale da Marino. La stalla ha bisogno poi della cella frigo, piastrellata, lustra, per via di quelli di Sassuolo. Poi, stanco di controlli e multe per troppi-pochi grassi-proteine, vende le «quote latte», però tiene le vacche.

Intanto i figli crescono, studiano, decidono di restare. Arrivano le vasche, la nuova cantina, la «vaslen». Le carte? Tante. Se voglio piantar vigna devo: comprare i diritti d'impianto, iscriverli al B1, avere il parere della forestale, dei beni ambientali, del comune e il satellite spia. Dopo tre anni le barbatelle di Rauscedo producono.

Fermi: va compilato il «Quaderno di campagna» annotati tutti i trattamenti, la quantità del prodotto, le avversità combattute, il nome degli operatori. Padreterno permettendo si vendemmia. Altro quaderno, il «Registro di vinificazione»: Nuto annota giorno per giorno la quantità d'uva raccolta, il grado zuccherino, la percentuale di grappi e di vinaccia il mosto, il vino torbido, quello nuovo senza dimenticare di denunciare la feccia. Si può vendere? Si ma: scrivere tutto sul «Registro di commercializzazione»: imbottigliamento, scarico del vino sfuso, registro dei corrispettivi, bolla di accompagnamento. Ora la farsa: faranno Prosecco dal Piemonte a Trieste e non solo: adio bisi! Ministro Zaia: volevo solo fare il contadino! Salute!

Il **potere** di Galan e l'**oscura** piramide

di Carlo Costantini

Società **controllate** dalla politica ma inaccessibili ai comuni **cittadini** decidono le **sorti** del territorio regionale. I giganteschi **affari** dei soliti noti

NEL VENETO, PIÙ CHE IN ALTRE REGIONI, i meccanismi di svuotamento degli organi della democrazia rappresentativa nel nome - spesso - dell'efficienza, hanno trovato amplissima e generalizzata applicazione, in particolare sotto l'alta regia del presidente della Regione Giancarlo Galan e del suo «braccio operativo», l'assessore Renato Chisso [già discepolo del «maestro» Gianni De Michelis]. La sottrazione di funzioni di governo e di controllo degli organismi democraticamente eletti è andato a vantaggio di un sistema di società - Spa pubbliche, miste pubblico-private, private, ecc. - nate dalle cosiddette «riforme Bassanini» per cui gli as-



MAPPE
QUOTIDIANE

ACQUE VICENTINE Valorizzare la città da una prospettiva inedita; esplorare gli angoli più suggestivi disegnati dall'idrografia cittadina; riflettere sull'acqua come risorsa preziosa per l'umanità. Questi gli obiettivi principali della manifestazione «Vie d'acqua - Vicenza lungo i fiumi», organizzata dal 23 al 26 aprile. In programma spettacoli per bambini, percorsi pedonali e ciclabili, concerti, installazioni, incontri con nomi di prestigio del giornalismo italiano. www.comune.vicenza.it

sensorati, e gli uffici relativi, vengono svuotati di competenze, trasferite ad aziende esterne, pubbliche o a prevalente capitale pubblico, riducendo ulteriormente, fino a eliminare del tutto, qualsiasi trasparenza e controllo.

Quello che anche la «grande stampa», dal Corriere della Sera a Repubblica, fino ad arrivare, perfino, al Gazzettino hanno più volte definito «**il sistema degli appalti di Galan in Veneto**», è basato su uno schema che vede al vertice della piramide la società **Veneto Sviluppo spa, controllata al 51 per cento dalla Regione**, ovvero da Galan stesso, con numerose banche come soci privati: questa società è sostanzialmente la «cassa» di Galan, una finanziaria che gestisce gran parte dei finanziamenti regionali, direttamente o attraverso una miriade di società operative da essa stessa controllate (essendone l'azionista principale e, in ogni caso, controllandone l'operato attraverso l'elargizione dei fondi). Presidente è attualmente Irene Gemmo [nominata da Galan], già vice-presidente e maggiore azionista del Gruppo Gemmo, una grande società di impiantistica di Vicenza. Recentemente la Veneto Sviluppo, sotto la regia della Gemmo, ha tentato di affrancarsi dal controllo dello stesso presidente regionale, giocando in proprio alcune partite economico-finanziarie, dalle forti implicazioni politiche, provocando la forte ed irata reazione di Galan, cui hanno dato notevole rilievo gli organi di stampa.

Presentiamo, di seguito, un parziale catalogo delle società operative - i cui presidenti, consiglieri di amministrazione, amministratori delegati, ecc., sono nominati indirettamente sempre da Galan, proprio attraverso Veneto Sviluppo o attraverso gli enti locali di centrodestra - in molti casi intrecciate vicendevolmente attraverso partecipazioni azionarie incrociate.

Sistemi Territoriali Spa. Ex Idrovie Venete, si tratta della società cui è affidata la gestione di diverse idrovie e canali navigabili, linee ferroviarie regionali, attività tecniche ed informatiche. È controllata per il 99 per cento dalla Veneto Sviluppo, presieduta da Irene Gemmo, e a sua volta ha partecipazioni in molteplici altre società, specie nel settore della logistica, fra cui l'Interporto di Rovigo e Porto Levante. Da notare, a proposito di conflitto d'interessi, **l'aggiudicazione dell'appalto da decine di milioni di euro per l'ammodernamento della ferrovia Venezia-Adria, e di altre ferrovie locali - attraverso il sistema dell'appalto integrato [sistema che si presta ampiamente alla discrezionalità] - da parte dello stesso Gruppo Gemmo** - in cartello con altre due imprese: Carron Spa e Coveco Spa - malgrado la sua offerta risultasse la più onerosa delle tre presentate.

Cosecon Spa. Gestisce gran parte dei fondi strutturali europei assegnati alla Regione, dalle aree produttive alle aree

residenziali, alla riconversione di aree industriali dismesse, ai corsi di formazione, servizi pubblici vari. A causa di contestazioni, anche da parte dell'Unione europea, circa **l'utilizzo indiretto di contributi e finanziamenti pubblici diretti al settore immobiliare-industriale [che risultavano entrare nel bilancio complessivo a compensare perdite in altri settori di attività], la società è stata frazionata in diverse società formalmente autonome** e comunque legate da partecipazioni azionarie incrociate.

Negli ultimi anni la Procura di Padova è più volte intervenuta con inchieste in vari settori di azione della società fino ai recenti arresti del direttore generale Roberto Dalla Libera e di altri funzionari. La società ora è stata ride-nominata «Attiva spa» e presidente è stato nominato, con il compito di gestire il riassetto societario, prima il direttore generale di Veneto Sviluppo, azionista di maggioranza, Paolo Giopp, e quindi lo stesso presidente di Sistemi Territoriali, Gianmichele Gambato, fedelissimo di Galan. La Cosecon, nata inizialmente come Consorzio dei comuni del Conselvano - siamo nella bassa padovana - per la realizzazione delle proprie aree industriali, a partire dalla seconda metà degli anni novanta è stata trasformata in una s.p.a., a prevalente capitale pubblico, nei primi anni ancora controllata dai comuni fondatori, e via via allargata, con la cessione di quote azionarie minime, a molte decine di altri comuni anche del rodigino e del veneziano e delle Pro-

neto] : i Bic [Business and innovation centers] sono organismi dell'Unione europea per lo sviluppo dell'innovazione industriale e tecnologica e, di fatto, erogano i fondi strutturali europei per finanziare progetti presentati dagli imprenditori. La Eurobic Delta Po-Adige, che agiva nel rodigino con propaggini in diversi paesi esteri, anche nell'estremo oriente, **è stata sciolta un paio di anni fa a seguito del fallimento e della conseguente condanna** - a 13 anni in primo grado, richiesti 20 nell'appello in corso - del presidente Gianni Magnan, nominato da Galan, ex segretario del Pci-Pds-Ds di Rovigo, già al centro della tangentopoli veneta negli anni '90.

Aeroporti di Venezia [Save] e di Verona [Catullo]. La «questione» Save è sintomatica del modus operandi di Galan, inteso ad acquisire aziende in difficoltà, scaricando gli oneri sulla regione, finanziandole con i fondi strutturali, europei, nazionali e regionali e mettendoci a capo persone di propria fiducia, come Enrico Marchi. Quando, come nel caso dello scalo veneziano di Tessera, la società si rafforza e fa profitti se ne cede il controllo ad «amici» - in questo caso ad una società controllata, perfino ufficialmente, dallo stesso Marchi - attraverso vari espedienti finanziari [aumento del capitale azionario, cessione di quote, ecc.].

«Società Autodromo del Veneto SpA». A guidare l'operazione, oltre alla regione Veneto, alcuni imprenditori saliti agli onori delle cronache finanziarie lo scorso anno. Parlia-

BICICLETTE VICENTINE Arriva la primavera ed è il momento giusto per riprendere in mano la nostra fidata bicicletta come strumento di movimento in città. Passate le giornate di neve e di pioggia [speriamo] dobbiamo rimettere in funzione il nostro prezioso mezzo. Cosa è importante fare per avere una bicicletta sicura e efficiente? È quello che impareremo partecipando al laboratorio «l'ABC della manutenzione della nostra bici», in programma a Vicenza presso la Cooperativa Insieme [via Dalla Scuola 255]. Per informazioni: 0444.511562 - **usato@insiemesociale.it**

vince di Padova, Rovigo, Venezia e con filiali anche in paesi dell'est. Cosecon si è espansa nei territori dove fossero disponibili i fondi strutturali europei per il rilancio industriale. Il meccanismo attivato è così sintetizzabile: si «associano» i comuni cedendo loro quote azionarie minime, influenti per il controllo gestionale della società, quindi si fa sottoscrivere ad essi una «convenzione» che affida alla società stessa acquisizione, progettazione, esecuzione e vendita delle aree per insediamenti produttivi [più recentemente anche di aree residenziali e terziarie], talvolta anche la redazione degli strumenti urbanistici.

Il meccanismo e il messaggio politico è chiaro: se vuoi i fondi europei e regionali devi passare attraverso questo tipo di società legate alla giunta regionale, altrimenti resti paralizzato. La naturale conseguenza di ciò è che **la società ha assunto un ruolo sempre più dominante e influente, risultando decisiva per le sorti economico-sociali** e quindi politico-elettorali di questo o quel comune. Dietro a Cosecon si è creata - come era evidente ed ora accertato dalla magistratura - un enorme sistema di clientele, fatto di imprese, studi professionali e di consulenza, mediatori ed intermediari, ecc., legati in massima parte ai vertici regionali di Forza Italia, con qualche briciola agli ex dc della Margherita e, nel rodigino, a qualche esponente diessino.

Eurobic Delta Po-Adige ed Eurobic Dolomiti [Eurobic ve-

mo, in modo particolare, di Emilio Gnutti e Giampiero Fiorani. Teatro di questo saccheggio dovrebbe diventare una vasta area - 4 milioni di metri quadrati, indirettamente almeno 6 - della bassa veronese posta tra i comuni di Vigasio e Trevenzuolo che dovrebbe ospitare l'autodromo del Veneto. Un'opera che per gli investimenti previsti, oltre 600 milioni di euro, rappresenta la terza grande opera del Veneto dopo il Mose ed il Passante di Mestre. **Si tratta di un'enorme speculazione edilizia in una posizione strategica in prossimità di Verona.** L'operazione viene coperta dalla Regione - l'interesse pubblico sarebbe rappresentato dalla costruzione dell'autodromo [sic!] e l'implicazione dell'ente regionale nell'affare garantisce l'approvazione delle necessarie varianti urbanistiche - attraverso la Veneto Sviluppo che finanzia l'autodromo e ne pagherà le spese di gestione. Analogo meccanismo è ora proposto - con il pretesto dello stadio e del casinò - per il progetto di «Tessera City» nell'area dell'aeroporto Marco Polo.

In generale, si tratta quindi di una progressiva privatizzazione di settori a «domanda rigida», cioè assolutamente indispensabili [il prossimo potrebbe essere l'acqua], che vengono gestiti da un sistema di potere in costante crescita, nel nome - ovviamente - dell'efficienza, ma a veder bene estremamente costosi e sempre più impattanti sull'ambiente ed il paesaggio. ■

Associazioni e comitati contro l'appetito infinito di cemento

di Paolo Cacciari

IL DEVASTANTE PIANO CASA del governo – suggerito, sembra, dai venetissimi Galan e Ghedini – sono «un tentativo grandioso di uso politico della crisi», ha detto Alberto Asor Rosa, concludendo l'incontro dei comitati ambientalisti della provincia di Venezia promosso dai Cantieri sociali. E ancora: siamo in presenza di un tentativo volto a creare un consenso di massa attorno ad «un modello culturale che tiene assieme la caccia e il nucleare e da fiato agli istinti perversi delle grandi masse». Il poco di civiltà giuridica e sociale che rimane nel nostro paese potrebbe essere distrutto rapidamente, ma non ci sono scorciatoie: il tragitto dal locale al generale va percorso passo dopo passo, a partire dall'«elemento germinativo del comitato», del gruppo di cittadinanza attiva, dall'associazione degli abitanti. L'affermato professore di letteratura italiana, che si definisce «ambientalista per caso» e che da qualche tempo coordina una rete di centonovanta comitati toscani, è testimone di una crescita di coscienza civile diffusa, ma ancora molto debole e frammentata. Da qui una proposta: sperimentare forme di relazioni flessibili che diano maggiore visibilità e potere contrattuale ai comitati e organizzare un appuntamento nazionale, un'assemblea autogestita dei comitati.

Per intanto, sedici comitati e associazioni della provincia di Venezia hanno dimostrato che si può lavorare bene assieme, scambiarsi informazioni e conoscenze, convergendo su obiettivi comuni. **Il risultato sono 36 pagine di puntuali osservazioni al nuovo Piano territoriale che attendono di essere esaminate dalla Provincia e un incontro affollato, in una domenica mattina primaverile a Mestre**, in cui i comitati sono stati protagonisti raccontando le loro esperienze di lotta. A latere dell'incontro: cicchetti, torte, salumi e bottiglie di vino imbandite dai rappresentanti dei comitati così da poter gustare i sapori tradizionali locali prima che cemento e asfalto sommerga tradizione e memoria dei luoghi.

Edoardo Salzano, nell'introduzione, ha spiegato i danni irreversibili cui porta l'idea della «valorizzazione fondiaria», della rendita e della speculazione intese come «motore dello sviluppo». L'edificazione priva di motivazioni sociali rilevanti porta alle città artificiali, agli insediamenti monofunzionali, alle innumerevoli «city... qualcosa». «Fare cassa» liberalizzando il territorio è la nuova filosofia dell'amministrare di sindaci, presidenti, governatori. Giusto difendersi, quindi. «Non siamo affetti da nessuna sindrome Nimby - ha detto Carlo Giacomini, esperto di mobilità -, i malati sono loro: la sindrome è dello stupratore, non dello stuprato». Per Maria Rosa Vittadini **la pianificazione urbanistica è stata soppiantata da una «oscura contrattazione» dove gli obiettivi generali vengono regolarmente contraddetti nelle scelte concrete**. Per il naturalista Lorenzo Bonometto a fronte di un deficit ecologico del territorio provinciale [differenza tra carico antropico e produzione ambientale primaria] che supera il 90 per cento, la laguna di Venezia è un fortissimo elemen-

to naturale riequilibratore, ma i piani urbanistici non la contemplano: nessuna proposta di tutela. Stefano Boato, urbanista, memoria storica di mille battaglie, ha ricordato lo scandalo degli oneri di urbanizzazione spesi per ripianare i debiti ordinari dei bilanci comunali. Risultato: la pessima qualità urbana degli insediamenti. Angelo Pozzan, già difensore civico del comune, ha richiamato l'attenzione sull'azzerramento progressivo dei controlli di legittimità sulle procedure: **dai «permessi a costruire» alle «dichiarazioni di conformità» autoprodotte dai tecnici dei costruttori**. Oscar Mancini, responsabile delle politiche territoriali della Cgil, ha ricordato che il patrimonio abitativo esistente nel Veneto non giustifica le previste «alluvioni cementizie» e che il problema dei problemi dovrebbe essere invece la bonifica e il recupero delle aree industriali inquinate, per le quali il governo ha tagliato i fondi.



La critica al Piano territoriale regionale è l'orizzonte comune per difendere il territorio. E proporre alternative

Per tutti la sfida è quella di **passare dalla fase della agitazione a quella della prospettazione di un'idea alternativa** di fruizione dei beni comuni ambientali, a partire dal suolo ancora ineditato. La giunta regionale in questi giorni ha depositato la proposta di nuovo Piano regionale di coordinamento. Sembra che la sua parola d'ordine sia «densificazione»: significa unire Los Angeles a New York, cioè mettere insieme la città diffusa e la città verticale. L'importante è non farsi mancare niente.

Nemmeno in tempi di crisi cala l'ingordigia di immobilisti e finanziari. Entro luglio si potranno produrre osservazioni. L'impegno dei Cantieri sociali e del tavolo di lavoro che si riunisce all'Istituto universitario di architettura di Venezia è di sottoporre il nuovo Piano ad attenta critica. ■

All'assalto del Piave

di Federica Spricigo

DOPO ESSERE STATO MASSACRATO per anni dalle escavazioni, evidentemente il Piave non si è guadagnato il meritato riposo: proprio in questi giorni, infatti, i sette chilometri di fiume compresi tra Breda di Piave, Maserada sul Piave, Ponte di Piave e San Biagio di Callalta -basta guardare la toponomastica per capire quanto la sua presenza abbia delineato l'identità di questi territori- sono oggetto di una controversa proposta di intervento da parte della Regione Veneto.

Il progetto viene così suggestivamente titolato: «Lavoro di riordino idraulico mediante ricalibratura delle sezioni di deflusso con movimentazione ed asporto di materiale litoide, adeguamento opere di difesa e riqualificazione ambientale». Le parole suonano davvero bene, sembra che -nonostante i lunghi tempi di elaborazione- l'era della gestione sostenibile di questo fiume sia finalmente arrivata!

Gli esperti del Consorzio di Regimazione Idraulica [Crif], a cui la Regione ha affidato il progetto, parlano della necessità di dedicare al Piave «cure e attenzioni». Parlano di pista ciclabile sull'argine, percorsi sentieristici interni, tutela e poten-



Un titolo suggestivo nasconde le intenzioni di un progetto regionale che farà ripartire le escavazioni nel fiume

nica per eccellenza - diventa operazione indispensabile per coprire un'attività di escavazione di enorme portata [854 mila metri cubi di ghiaia] e di lunghissima

la documentazione presentata e le gravi carenze progettuali della Valutazione d'Incidenza Ambientale. **Insomma, con il materiale consegnato ai comuni è praticamente impossibile valutare le conseguenze dell'intervento sull'ambiente naturale.** Ma poco importa delle conseguenze, dato che, come ci conferma Trentin, «gli elaborati sono stati prodotti in assenza della figura professionale del biologo-naturalista».

Il circolo di Legambiente «Piavenire» di

ACQUA E DEMOCRAZIA «Con l'acqua alla gola. Riflessioni sul governo dell'acqua, territorio, democrazia» è il titolo della giornata di studio che il Centro Pavanello, in collaborazione con il Centro internazionale Civiltà dell'acqua di Mogliano Veneto, organizza presso il centro Candiani di Mestre per il prossimo 21 aprile. In particolare verrà trattato il tema delle nuove opere previste nel Veneto orientale [casello autostradale di Meolo, terza corsia, bretella autostradale per Jesolo...] che andranno ad aggravare il rischio idraulico e «decise sopra la testa dei cittadini».

ziamento della fauna selvatica e ittica: iniziative a dir poco convincenti. Ma non è questo il nocciolo della questione: il fiume sta assumendo sempre più i connotati di canale, che non gli sono propri, e il suo normale deflusso viene bloccato da una vegetazione sempre più rigogliosa, che aumenta la possibilità di una piena.

Per il Crif **diventano necessari «la movimentazione e l'asporto di materiale litoide»**. Peccato, però, che l'attività di asporto supererà di gran lunga quella di movimentazione. È proprio in questo punto che il loro concetto di «cure e attenzioni» non coincide più con quello che tutti intendiamo: una bellissima pista ciclabile in mezzo ad un ambiente naturale pieno di animali fantastici - la gita dome-

durata [5 anni], che creerà indiscutibili vantaggi ai cavaatori e rovinerà gli equilibri già precari del territorio.

L'ingegnere idraulico Luigi D'Alpaos, al quale le quattro amministrazioni hanno chiesto di valutare il progetto, lo conferma chiaramente: **di fronte alla rimozione di tutta quella ghiaia «risulta molto difficile attribuire al progetto finalità di riqualificazione ambientale»**.

L'agronomo Giorgio Trentin sottolinea che questi sette chilometri di Piave sono un Sito di Importanza Comunitaria [SIC], e proprio per questo devono accogliere «solo interventi dettati da ragioni di tutela della vita dei cittadini, della loro sicurezza, salute e salvaguardia ambientale».

Trentin denuncia l'incompletezza del-

Maserada denuncia che l'intervento, elaborato per diminuire la tendenza a canalizzarsi del Piave, di fatto l'accentuerà, aumentando «la velocità di deflusso dell'acqua con un forte abbassamento della capacità di infiltrazione in falda e grossi problemi di natura idraulica, potenzialmente disastrosi, a valle dell'intervento stesso». **Legambiente punta il dito contro l'asportazione di ghiaia che, oltre a movimentare centinaia di inquinanti camion e arricchire a costo zero i cavaatori, toglie prezioso materiale dal letto del fiume e ne compromette il naturale equilibrio.**

Ecco un'ennesima conferma di quanto la Regione Veneto diventi impietosa nei confronti del territorio non appena fanno capolino le esigenze dei privati. ■

Gli artigiani del latte ritornano al futuro

di Laura Zanetti

Dopo quasi un **secolo**, ecco che riapre in Valsugana l'Antica Latteria. Malgrado le **politiche** della Provincia, un gruppo di **pastori** ha custodito un patrimonio di sapienze utile al **futuro** queste terre

RIAPRIRÀ AD APRILE DI QUEST'ANNO l'«Antica Latteria Sociale» di Strigno nella Valsugana trentina. Dismessa da qualche decennio, dopo un utilizzo secolare come caseificio turnario per i numerosi piccoli contadini del luogo, è stata recuperata grazie ai finanziamenti del progetto Leader Gal Valsugana e all'impegno della «Libera associazione malghesi e pastori del Lagorai», un movimento inedito costituitosi, nove anni orsono a Telve di Valsugana.

Una bel risultato per il piccolo gruppo di malghesi e di persone che a vario titolo avevano a cuore il destino del Lagorai pastorale, che nell'ottobre del 2000, liberi da qualsiasi vincolo con le organizzazioni burocratiche e da schemi ideologici, si associano scegliendo la formula dell'autofinanziamento. Consapevoli di avere dalla loro parte un elemento forte e semplice, una terra, cioè, dove più che altrove si era sedimentata la civiltà di malga e dove la vicenda del latte non era affatto una avventura fuori dal tem-



FOTO RUGGERO ARENA

MAPPE
QUOTIDIANE

LATTERIA APERTA Per informazioni sulle diverse attività in programma nella rinata Latteria sociale di Strigno di Valsugana e per iscriversi ai percorsi didattici predisposti dall'associazione dei malghesi scrivere a Libera Associazione Malghesi e Pastori del Lagorai c/o Antica latteria Sociale Loc: Tomaselli- Strigno info@associazione-malghesilagorai.it cell. 3495363542. Nel sito www.associazione-malghesilagorai.it è possibile leggere la storia del consorzio, schede sui prodotti delle diverse aziende e aggiornamenti sull'attività culturale dell'associazione.

po, **decidono di tutelare, in modo operativo, le piccole produzioni a latte crudo lavorato in malga, dandosi un metodo scientifico di lavoro.**

Dopo un periodo di discussione e approfondimento sul ruolo del contadino d'alpe, durato due anni, trovano l'appoggio dell'economista Pietro Nervi, della Facoltà di Economia dell'Università di Trento, per l'elaborazione di un disciplinare di produzione a delimitazione geografica, rifiutando la più usata Dop [Denominazione d'origine del prodotto], perché la stessa, ideata negli anni novanta come strumento di valorizzazione territoriale, paradossalmente non solo non tutela i piccoli produttori, ma legandosi alla zootecnia intensiva, penalizza fortemente la qualità, favorendo la deriva verso l'omologazione del prodotto. Scelgono quindi di lavorare con coerenza, consci della diversità che esiste tra azienda sul territorio e azienda del territorio, tra prodotto tipico, legato alla Dop, e il loro prodotto locale che privilegia in tutto la filiera di produzione, la materia prima locale, rappresentata da pasco-

li straordinariamente ricchi di essenze spontanee, l'acqua di sorgente del Lagorai, particolarmente fredda, il solo latte di bovine così alimentate e, non ultimo, quei sistemi artigianali di caseificazione e stagionatura in malga, tramandati da secoli dai casari valsuganotti. Nessuna zona in Trentino come il Lagorai conserva l'omogeneità di un sistema di malga tradizionale, una storia economica e culturale millenaria, prodotta non da frustrati mungitori, ma da artigiani ancora capaci di riscattarsi dal subalterno, conservando intatta la propria alterità lavorativa e le biodiversità delle montagne.

Un modello zootecnico quindi, quello delle malghe a ridosso della media Valsugana trentina, in perfetta sintonia con la necessità di progredire, conservando produzioni rurali sostenibili nei tre mesi di alpeggio estivo, ma la cui sopravvivenza è fortemente minata dal modello zootecnico di fondovalle di chiaro stampo industriale. I piccoli produttori di paese, proprietari di animali particolarmente adatti al pascolo in quota e costretti, nei rima-



menti della fascia media e alla concentrazione di megastalle. Molte meglio andranno le cose per le piccole aziende di montagna che già ora stanno collaudando le possibilità della filiera corta e non si faranno cogliere impreparate».

L'«antica Latteria Sociale» di Strigno - la cui rinascita si deve all'idea coraggiosa del compianto sindaco di Strigno Silvio Tomaselli e ad anni di intenso lavoro culturale svolto dall'associazione dei malghesi e pastori del Lagorai - sorge nel cuore della fascia pedemontana della media Valsugana trentina, nel centro storico dell'abitato Tomaselli di Strigno, e avrà al suo interno il luogo per la lavorazione del latte e la stagionatura del formaggio e al piano rialzato la sede dove l'associazione svilupperà percorsi didattici di arte casearia tradizionale, progetti di valorizzazione della lana del Lagorai, la raccolta di documentazione storica e etnografica, l'organizzazione di convegni sulle tematiche pastorali alpine. **Ma il dato più interessante sta proprio nel recupero dell'anima originaria di questo piccolo gioiello di economia rurale - il casèlo - di una valle, dove mai è venuta meno la vocazione pastorale, ritornerà ad essere una esperienza di riferimento sociale per i veri produttori d'identità alimentari**, emarginati da decenni, possano riconsegnare agli abitanti del luogo e ai consumatori consapevoli «quella ricchezza di gusti e aromi» sottolinea Fausto Gusmeroli, ricercatore presso la Fondazione Fojanini di Sondrio «che solo la frammentazione produttiva e uno stretto legame con il territorio possono garantire». ■

I NUMERI DELLA ROVINA Dal 1990 le aziende agricole della montagna trentina si sono dimezzate. Le malghe attive, da 700, sono ridotte a 300. Nel 1980 salivano sui pascoli estivi 36 mila vacche, oggi sono 8 mila. Gli ettari dei prati alti, da 90 mila, sono diventati 35 mila. Questi sono i numeri dell'impovertimento della montagna trentina e della sua economia, frutto, secondo le puntuali denunce del «movimento ruralapino» che da anni si batte per la conservazione e il rilancio delle economie territoriali della montagna. www.ruralpini.it

nenti mesi dell'anno, a vendere il loro latte al grosso caseificio di valle, non possono certo competere con gli impresari delle grandi stalle, **privilegiati da quegli apparati burocratici facenti capo alla provincia trentina [Concast-Trentingrana - Latte Trento] che hanno riproposto le medesime dinamiche che regolano le strategie economiche casearie della pianura padana, antitetiche alla cultura tradizionale di montagna.**

Le politiche agricole della provincia autonoma di Trento, anziché introdurre concrete e tangibili forme di integrazioni di reddito, a riconoscimento anche dell'attività di salvaguardia ambientale e del paesaggio del contadino d'alpe, hanno via via forzato l'introduzione di strumenti e logiche operative utilizzate in pianura, decretando la morte delle piccole aziende zootecniche. «Ora, l'abolizione delle quote latte e la possibilità di utilizzare per la fabbricazione dei formaggi sino al 10 per cento di caseinati a basso costo - spiega Michele Corti, docente dell'università di Milano, - porteranno ad una ulteriore crisi gli alleva-

CARTA ESTNORD

mensile di marzo, supplemento a Carta n. 11

REDAZIONE:

Gianni Belloni - belloni@carta.org,
Riccardo Bottazzo - bottazzo@carta.org

IMPAGINAZIONE:

Luca Marzulli

HANNO COLLABORATO:

Paolo Fedrigo, Chiara Spadaro, Tiziana Virgolin, Sara Roccutto, Elisa Cozzarini, Gianfranco Bettin, Laura Zanetti, Federica Spricigo, Paolo Cacciari, Carlo Costantini, Fabio Della Pietra, Danilo Gasparini, Lorenzo Zamponi, Devi Sacchetto, Giulio Todescan, Tiziano Tempesta.

ILLUSTRAZIONE DI COPERTINA:

Maurizio Ribichini

www.estnord.it email: estnord@carta.org

Fioriture fuori ordine, stagioni fuori tempo

intervista a **Andrea Zanzotto** a cura di **Gianfranco Bettin**

NEL GIORNO del suo ottantasettesimo compleanno siamo stati - con Goffredo Fofi e Nicola De Cilia - a far visita ad Andrea Zanzotto, nella sua casa di Pieve di Soligo. Per fargli gli auguri, ma anche per intervistarlo sul nostro tempo. Tra mazzi di fiori, regali, biglietti di festeggiamento, troupes televisive, inviati dei giornali, amici e autorità in visita, che Zanzotto accoglieva sempre con gentilezza e sempre con un filo di ironia e autoironia [«Quanti anni si sente?», gli ha chiesto una giovane cronista, e lui: «Dipende. A volte 187, altre volte 86, quando va meglio»], ne è infine uscita una conversazione arguta e profonda, in parte pubblicata dal mensile Lo Straniero, che uscirà in versione integrale in un volume di prossima pubblicazione delle neonate Edizioni dell'asino [dirette da Goffredo Fofi e da Giulio Marcón], dedicato al «Veneto che amiamo», con interviste a Zanzotto, appunto, a Mario Rigoni Stern, Luigi Meneghello, Fernando Bandini, Ermanno Olmi, Marco Paolini.

Ne pubblichiamo qui una parte inedita, ripresa direttamente dagli appunti di quel giorno, insieme a una parte che, dallo Straniero, confluirà nel volume dell'Asino.

«Guardavo i topinambur, stamattina. Quel cespuglio giallo lì. Sono fioriti in anticipo. Hanno delle irregolarità, ora, le piante. Risentono del clima».

Anche la poesia ne risente?

Mah, la poesia è come un fittone piantato in profondità. Cambia più difficilmente. La poesia esprime il bisogno di lottare contro il caos. Esprime la necessità di una resistenza a livello biologico. Per me, la poesia è sempre stata una forma di salute. [...] È dentro una tensione, una ricerca a sentirsi parte naturale del paesaggio. Certo, Leopardi ricordava che anche dentro un giardino c'è sopraffazione, sofferenza. Io stesso non me lo sono mai nascosto, pur amando da sempre la natura: nel rapporto tra natura e cultura ho sempre sentito sia la bipolarità sia la continuità. A volte mi chiedo se lo stupro che di continuo si fa della natura sia da imputare a un certo tipo di cultura, aberrante, o dipenda da un male segreto della natura stessa, che ha permesso l'origine di un tipo d'uomo come quello che vediamo all'opera, fautore di una società protesa al consumo, che al contempo è anche autoconsumo...



La speranza si nutre dei segni della natura
Un colloquio inedito di Gianfranco Bettin con Andrea Zanzotto

È anche per questo che alzi di più la voce contro scempi e rischi ambientali?

Il rischio, il danno sono diventati macroscopici. Anche in passato ero intervenuto, ma oggi dilagano. È una specie di clava che si abbatte, mentre si perde sempre più il senso della realtà e si pensa a lucrare anche sul proprio funerale. Se si fosse conservato il legame tra civiltà umanistica e progresso scientifico da essa scaturito in forme razionali ed eticamente rigorose, forse non si sarebbe giunti a tanto sfacelo. La storia è andata diversamente, invece.

Da quando hai cominciato a scrivere, il paesaggio è molto mutato.

Oggi prevale la fabbrichetta velenosa, la puzzolente discarica, l'intasamento del traffico su strade sempre peggiori e pericolose - nonostante i passanti e i passanti - con colonne di tir e assatanati che corrono veloci...

PROGRESSO SCORSOIO

Un'intervista politico-poetica

«IN QUESTO PROGRESSO SCORSOIO / non so se vengo ingoiato / o se ingoio»: è un epigramma di Andrea Zanzotto, ironico e costernato, che dà il titolo a una lunga e coinvolgente intervista con Marzio Breda, inviato del Corriere della Sera, con lo stesso grande poeta di Pieve di Soligo, appena pubblicata dall'editore Garzanti [In questo progresso scorsoio, 130 pagine, 13 euro]. L'epigramma allude a una situazione storica e culturale in cui «siamo alla mancanza del limite e alla caduta della logica, sotto il mito del prodotto interno lordo». Si tratta di una appassionata e profonda disamina dello stato del tempo – nel duplice senso, meteorologico e storico – osservato attraverso il prisma sensibile e sapienziale della poesia, che nel caso di Zanzotto esprime anche le rifrazioni luminose e multicolori di una cultura vasta e ricca, alimentata dalle correnti più innovative e sofisticate del Novecento ed oltre. Zanzotto, infatti, è sia un *genius loci*, un mago indigeno, sia un intellettuale cosmopolita, capace di leggere il tempo nel paesaggio naturale e umano di Pieve di Soligo, di cogliere il senso globale di una fioritura anticipata o ritardata, del proliferare di linguaggi snaturati come della crosta di villette e capannoni in quella che fu la «Marca felice» o, come la definisce, «questo piccolo ex paradiso veneto».

È un libro intensamente politico, nel senso più alto ma anche in quello più concreto e preciso. «Non vedo significative differenze tra Prima e Seconda Repubblica di una nazione che non ha mai avuto una vera religione civile, un *ethos* comune. Il nostro era e resta un banalissimo e torvo teatrino, con una classe dirigente che si è autosqualificata facendo collassare le stesse strutture dello stato, per il prevalere di una corruzione che ha coinvolto interi ceti, di una classe che ha di fatto osteggiato l'opera di veri e propri eroi lasciati soli contro i pidocchi mafiosi... È un paese dominato da una volgarità fatua e rissosa [sostenuta da una certa devastante tv]...» dice Zanzotto.

Dal suo *angulus venetorum* l'autore di *Dietro il paesaggio*, *Vocativo*, *Galateo in Bosco* e altre pietre miliari della poesia e della letteratura del Novecento mette a punto il suo discorso sul mondo d'oggi, sempre trascorrendo con facilità, stimolato da Breda, dal locale al globale, dal tempo storico a quello biologico, lasciando andare sia il racconto sia l'analisi. È una lettura piacevolissima e istruttiva, che spinge a guardare alle cose con occhio diverso, a stabilire nessi e a decifrare formule sorprendenti.

«L'aspetto più urtante di come è cambiato il Veneto è proprio l'aggressione al paesaggio. Alla scomparsa del mondo agricolo ha corrisposto una proliferazione edilizia inconsulta e casuale, che ha dato luogo a una specie di città-giardino [ma sempre meno giardino e sempre più periferia di città], con un'erosione anche fisica del territorio attraverso diverse forme di degradazione macroscopica dell'ambiente», una «bruttezza» che «non può non creare devastazioni nell'ambito sociologico e psicologico»: commenta, e descrive, Zanzotto. Sembra una sconsolata, avvilita proclamazione di sconfitta, e lo è; ma è anche la dichiarazione di poetica – di irriducibile lotta – di un grande compagno di viaggio. ■

[GIANFRANCO BETTIN]



Andrea Zanzotto,
In questo progresso scorsoio,
Garzanti, 130 pagine, 13 euro

È qualcosa che penetra anche dentro le persone, però.

Certo, tutto questo degrado, questo grigiore di cemento si impossessa dei sentimenti, delle menti stesse. Non si possono capire certi episodi di apparente follia, inspiegabili, che accadono oggi se non li connette a questo grigiore e a questo impazzimento, a questo snaturamento, del mondo. Cose, poi, avvenute talmente in fretta da non lasciare tempo di elaborarle, posto che qualcuno ne avesse avuto voglia.

Il tuo prendere la parola con forza, facendoti anche qualche nemico politico, contro il degrado del paesaggio e, puntualmente, contro questo o quel progetto urbanistico concreto [ad esempio, il tracciato della A28 sui Palù, o l'ubicazione del Palasport di Pieve, o le serre enormi di Paese e cos' via], fa pensare che, malgrado il deteriorarsi del clima generale, di quello morale in primis, tu ritenga che c'è ancora spazio per la lotta, per la speranza.

Beh, il quadro e il clima sono quelli che sono. Continuano, però, a esistere i colori meravigliosi delle piante, magari infestanti, magari in anticipo sulla stagione, come quei topinambur, che non si fanno irreggimentare in nessun ordine coatto. [...] Nello stesso modo, nella vita sociale e politica ci sono resistenze, esperienze significative che esprimono un altro modo di vedere le cose. Insomma, in questa situazione generale disastrosa, bisogna cogliere i segni migliori, le cose da difendere e sostenere. Spes contra spem, come diceva mi pare san Paolo, Abbiamo il dovere di continuare a sperare anche se pare non esserci più speranza. ■

TRIESTE, OLTRE IL GIARDINO Dal manicomio alla salute dei territori: questa complessa e affascinante vicenda rivive attraverso una ricchissima raccolta di materiali d'epoca e d'attualità proposti in postazioni interattive, nel parco dell'ex ospedale psichiatrico di Trieste, che garantiscono a ciascun visitatore la possibilità di costruire percorsi di ricerca e di memoria individuali e partecipati. Intitolata «Oltre il giardino» la mostra ha avuto il sostegno, tra gli altri, della Provincia di Trieste in collaborazione con la Fondazione Franca e Franco Basaglia di Venezia.

La Casa del Popolo di Pordenone. La memoria è **viva** e vegeta

«**M**ERCOLEDÌ CENA: bigui in salsa». Il cartello è appeso sotto quello con le foto delle feste di compleanno del sabato. Di solito il mercoledì si ritrovano i ballerini di «una certa età»: potrebbero sfidare qualsiasi giovinetto ed uscirebbero probabilmente vincitori per l'arte di conciliare valzer, polke e palato assieme a qualche bicchierino di rosso.

«Il martedì c'è il corso di ballo e la domenica si possono trovare contemporaneamente la chiesa pentecostale africana, la chiesa colombiana e i buddisti, ogni gruppo in una sala diversa» spiega Mario Bettoli, classe 1925 e attuale presidente dell'«Associazione della Casa del Popolo» di Torre, storico quartiere operaio di Pordenone. Nel 2008 sono state registrate 658 iniziative, oltre a tutti gli incontri della Lav e altre associazioni che hanno lì la sede. Il tutto per un costo complessivo di undicimila euro, la maggior parte dei quali per il riscaldamento. «Tutto il resto è possibile grazie al volontariato e all'autogestione». E infatti è normale intravedere qualcuno che piano piano bagna le piante o tira fuori l'aspirapolvere per pulire il salone centrale. **Non sono certo i contributi pubblici in questo caso a tener viva un'istituzione quasi centenaria.**

Anche per questo non è andato giù a Bettoli, così come a tutte le realtà della sinistra pordenonese, l'attacco durissimo arrivato da Alleanza nazionale ai primi di febbraio: con la scusa di criticare un'iniziativa sulle Foibe organizzata dal neonato Comitato per il 25 aprile, si è voluta attaccare la Casa del popolo per verificare la possibilità di mettere in difficoltà anche l'amministrazione comunale guidata dal centrosinistra.

La polemica sollevata da Alleanza nazionale ha coinvolto prima le sue leve giovanili che hanno condannato un'immagine utilizzata dai ragazzi del

comitato per pubblicizzare su Facebook l'iniziativa. Ma sull'«errore» compiuto nella scelta dell'icona [una rivisitazione del tetris ideata qualche anno fa da un giornale sloveno, dove al posto dei blocchetti ci sono corpi umani che cadono in una fossa] gli organizzatori hanno dato subito ragione ad Azione giovani ribadendo però l'importanza di svolgere l'iniziativa. Dopo qualche giorno la polemica sembrava essersi spenta. Invece poi i consiglieri comunali di An si sono spinti a compiere un'interrogazione in consiglio affinché la giunta si esprimesse sui contributi, mille euro nel 2008, dati alla Casa del popolo.

«**Corsi di ballo e dibattiti: la Casa del popolo è più viva che mai. La destra attacca, e non perdona le radici antifasciste del quartiere**»

E poi è arrivata una definizione che ha fatto rizzare i peli ai più: «Baracca del popolo». Roberto Menia, parlamentare triestino di Alleanza nazionale, assieme ad Alessandro Ciriani, presidente della provincia di Pordenone, sempre di An, **non hanno avuto mezzi termini per attaccare quella che è certo una delle associazioni più importanti della storia del territorio pordenonese.** Così che Mario Bettoli ha dovuto tirar fuori statuto e macchina da scrivere per insegnare loro i fini e il senso dell'associazione.

Pensare che proprio a fine novembre 2008 è stata riposta davanti alla facciata della Casa del popolo una pietra in ricordo di Tranquillo Moras e Pietro Sartor. Furono tra i maggiori sostenitori delle «Barricate» di Torre

del 1921, momento storico della lotta antifascista pordenonese, e furono entrambi, giovanissimi, uccisi nello stesso anno dai fascisti. All'epoca si costituì addirittura un gruppo di «Arditi del Popolo» per difendere Torre e il movimento subì una dura condanna da parte del Partito comunista di allora che non approvava chi non seguiva perfettamente la linea posta dal partito.

Apiù di qualcuno è sembrato quindi inevitabile **sospettare velate d'antica vendetta le parole degli esponenti di An, vista la lotta serrata condotta dalla popolazione contro l'arrivo delle squadre fasciste.** Torre infatti fu ad inizio secolo luogo di forte presenza socialista. Scioperi e manifestazioni legati alle industrie tessili della zona attraversarono in più occasioni le vie della città. E come in tanti altri pezzi della nostra Italia anche la chiesa sociale trovava in questi quartieri di tradizione contadina forte radicamento. Non è un caso che la piazza di Torre sia dedicata a don Lozer, noto non solo per il continuo scontro e confronto che ebbe con le organizzazioni socialiste, ma anche per le prime forme di credito cooperativo che sperimentò nel territorio.

È dentro a questo contesto che nel 1909 viene eretta la Casa del popolo, inaugurata poi nel 1911: «Pel miglioramento intellettuale, politico ed economico dei [...] soci» come recita il primo statuto della società fondatrice. Saper leggere e scrivere era requisito essenziale per poter votare: fu così che **la cultura ebbe da subito ruolo fondamentale nelle attività della struttura,** assieme al teatro, al ballo, al cinema e alle discussioni di carattere politico. Da subito sorse la prima biblioteca e tutt'oggi vi sono accolti centinaia di volumi: moltissimi libri di storia, biografie di importanti partigiani locali e numerosi libri rari. Fu gra-

zie al lavoro volontario di tanti operai e alle loro private offerte che venne messa in piedi la struttura. I grandi finestroni progettati allora caratterizzano l'edificio ancor oggi nonostante i restauri avvenuti nel 1976 dopo il terremoto del Friuli che la danneggiò notevolmente.

Eppure, nonostante le lotte degli operai, il fascismo riuscì ad appropriarsi dell'edificio nel '25. Il sottoprefetto di allora lo definì: «minaccia per l'ordine costituito». All'epoca la Casa del popolo divenne «Casa del fascio» ed un unico simbolo è rimasto a ricordare quegli anni: l'alzabandiera dove oggi sventola la bandiera della pace.

Durante il ventennio era stata trasformata in Casa del fascio. È rinata e ha resistito al terremoto sociale di questi anni grazie all'autogestione

Ma questo non bastò a frenare la passione e la coscienza politica che aveva caratterizzato gli anni precedenti, **tanto da indurre nel 1928 le operaie dell'industria tessile locale a scioperare, in pieno regime.** Anche don Lozer dopo molti anni raccontò tale sciopero come «gesto di estremo coraggio».

L'attività dei gruppi che prima facevano capo alla Casa del popolo continuò in clandestinità, tanto che nel 1931 Teresa Noce, in seguito eletta all'Assemblea costituente, venne a Torre per incontrare le donne lavoratrici. È significativo ricordare che da Torre partirono in tanti per la resistenza e qualcuno anche per la guerra di Spagna.

Ma la tenacia dei locali non mancò di farsi valere anche alla fine del regime: infatti nel 1945 fu solo grazie al ri-

trovamento degli atti di proprietà, fatti redigere da apposito notaio nel 1920 e depositati poi in luogo sicuro, che la **«Società della Casa del Popolo», poi costituitasi in associazione, riuscì a riappropriarsi del suo edificio e a non lasciarlo nelle mani dello stato**, sorte che invece toccò alla maggior parte degli edifici confiscati al fascismo. «Carta canta e villan dorme» fu il pensiero del presidente della società nel 1920 e tale intuizione è ciò che permette oggi a tantissime associazioni e gruppi non organizzati di avere uno spazio d'incontro. È anche uno dei pochi edifici del quartiere che, pur avendo assunto una forma più moderna rispetto a inizio secolo, non è stato sostituito negli anni da palazzoni condominiali e nuove strutture.

La Casa del popolo si è dotata anche di un sito [www.casadelpopolo.org], dov'è possibile ricostruire immagine per immagine la storia del territorio. Inoltre l'associazione ha curato numerose pubblicazioni che raccontano del quartiere di Torre, molte delle quali ad opera di Teresina Degan, appassionata ricercatrice ed esperta che mantiene meticolosamente vivo il racconto di queste terre, dalla storia delle «Barricate» a quella delle industrie tessili pordenonesi.

Oggi le industrie tessili non ci sono più, sparite assieme ad un movimen-

to fatto di coscienze di tante donne e uomini che per decenni hanno tenuto vitale un territorio tutelandone la laicità e costruendone la democrazia. Ma ecco che in calendario c'è scritto qualcosa: domani nella saletta piccola c'è **un incontro aperto per ideare un presidio antifascista da organizzare in solidarietà ad un ragazzo picchiato perché disabile e gay.**

La storia dopo un secolo torna a ripetersi. Verranno gli anarchici, forse dei socialisti, qualche comunista, ma soprattutto ci saranno anche certi ragazzi giovani che di queste parole non s'interessano per niente. Ma ci tengono a dichiararsi antifascisti, questo sì. E anche grazie alla polemica sulle foibe hanno scoperto di questa Casa del popolo e ci hanno messo piede, alcuni per la prima volta.

Forse a volte la storia ritorna, avvisando di **aver bisogno di cure e attenzioni per non ripetersi del tutto uguali, ancora una volta.** Mario ha già consegnato le chiavi a chi di dovere: rimettere a posto le sedie nel modo giusto! Che non si pieghino le gambe, fare pile non più alte di sei. Non parcheggiare davanti all'ingresso per disabili. Le cicche non vanno lasciate davanti alla porta. Ogni volta che glielo si sente ripetere vuol dire che c'è qualcuno di nuovo ad impararlo. E di questi tempi è proprio un buon segno. ■



Il viaggio fantastico di un lombrico nel ventre **reale** del nordest

CERTO, MI DICE UN PARENTE lombrico venuto dalla Toscana, che si arriva in un attimo nel Veneto, ci sono certe scorciatoie che passi sotto Arezzo e sei già a Rovigo. L'è tutta una scorciatoia il Veneto, mi dice. Lo accorciano così tanto che scomparire, mi vien da pensare, preoccupato non so di che, sarà una delle solite sensazioni poco ottimiste che colgono noi lombrichi, a vivere sotto, nel buio, non è che ti fai una grande idea del mondo, magari quello cambia e non te ne accorgi, il mondo migliora e tu te ne stai a rimestare argilla dalla bocca e a buttare fuori humus dal culo. Dico: mi piacerebbe fare una passeggiata all'aperto, vedere come stanno le cose. La mia famiglia non è d'accordo, il mondo esterno è pericoloso, lo dicono tutti, e che sarà mai!, protesto ed uso questo argomento: anche nel piccolo petto di un lombrico batte quel sentimento che guidò Ulisse, verso l'ignoto, oltre l'orizzonte, a superare limiti che pare essere destino di tutti gli esseri senzienti. Cos'è un limite, papi?, mi chiedono all'unisono i miei due o trecento figlioli.

Limite. **Cos'è un limite. Non è che un lombrico deve sapere tutto della vita. Vado, dico. Esploro il mondo esterno e torno. Migliorato nell'intelletto e nello spirito.** Terrai un diario?, mi chiedono i figlioli. Vi mando un sms al giorno, mi pare più semplice, dico e voi potete farvi il collegamento a internet, sino a quando torno.

Ora, stando nel Veneto di sotto, non è che hai grosse informazioni sul Veneto di sopra. Si capiva che qualcosa hanno fatto, qualche rumore non è che non sia giunto in profondità, quale palo, qualche filo, qualche bulone l'abbiamo visto anche dalle nostre parti.

Pensavo di trovare i soliti filari di gelsi, le capezzagne, le risorgive, i bambini sull'aia, l'odore del pollo in umido che a noi lombrichi fa impazzire. Invece, nessuna esperienza poteva avermi preparato a quello che ho incontrato.

Butto fuori la testa, dopo essermi messo gli occhiali da sole, e **sono abbagliato dalla visione di una fila senza fine di strani mezzi sopra un nastro scuro.** Consulto il mio vocabolario d'immagini, mai spostarsi senza un adeguato vocabolario di immagini, e comprendo che si tratta di biciclette sopra una grossa strada: nastro d'asfalto di colore grigio-nero, è una strada. Quante corsie? A quattro corsie con una barriera che le divide, secondo il vocabolario è una autostrada, ma secondo il vocabolario i mezzi a due ruote sono biciclette e quelli a quattro sono automobili, ma il vocabolario dice che non esiste la biciclettastrada ed allora comprendo che il vocabolario è una vecchia edizione che mal descrive la realtà e lo butto, come zavorra.

Sulla bicicletta strada, che mi sembra nuovissima, i mezzi a due ruote sono festosi e ciascuno trasporta pacchi e pacchetti, e i guidatori dei mezzi cantano e chiacchierano tra di loro ed allora chiedo ad un'ape che passa di cosa si tratti, le api sanno tutto, ma prima voglio sapere se è vero che si stanno estinguendo e quella mi dice che è falso, sono le vespe che mettono in giro la voce, e l'ape mi precisa che quelle che passano sono biciclette-camion e quello è il famoso Passante. Per forza, se passano è un Passante.

Ma com'è che funziona con le biciclette-camion?, chiedo. Tutti quelli che hanno una bicicletta ed hanno qualcosa da trasportare, la trasportano sul Passante, si fa prima. Prima per cosa? E mica lo sa l'ape. Mando un sms ai miei figlioli, che sono sul Passante, attento papi, mi rispondono è pieno di camion, loro sono collegati via internet con altri lombrichi. **Non è pericoloso, la gente guarda passare le biciclette-camion e gli fa festa,** agitano cartelli, li salutano

e mi pare di capire che sono tutti felici, ci sono delle uscite lungo la biciclettastrada e su quelle uscite costruiranno dei bei centri commerciali.

Me lo dice un'efimera, che passa radente, e io le chiedo che cos'è un centro commerciale e quella mi stramazza al suolo, fa appena in tempo a dirmi di rivolgermi alle altre efimere, perché loro comunicano con gli stranieri in gruppo, altrimenti non finiscono mai un ragionamento. Hei, ragazze, dico: che cos'è un centro commerciale? Parlano tutte assieme, non è che capisco molto: un grande capannone dove la gente passa il proprio tempo. A fare che? E mica lo sanno le efimere, metà mi cadono al suolo prima di finire il discorso e l'altra metà viene portata via da una folata di vento provocata da una bicicletta-camion troppo veloce.

Mando un sms ai ragazzi per chiedere loro di fare una ricerca internet sui centri commerciali, dicono che consulteranno wikipedia e quando mi arriva il messaggio capisco che mi trovo di fronte ad un mistero: **nessuno sa cosa sia esattamente un centro commerciale. Un marchingegno cosmico, una cattedrale laica, un produttore di consenso, un'esposizione di sconti,** sapessi cos'è uno sconto e nessuno lo sa veramente. Brancolo.

Ti ci porto io a vedere un centro commerciale, mi fa uno stercorario che è sul Passante senza fare niente. La merda non è più quella di una volta, mi dice, mi giro i pollici come un fannullone. Fannullone?, l'ho già sentita questa parola e mando un doppio sms alla mia prole: vado a vedere un centro commerciale e trovatemi il significato di fannullone.

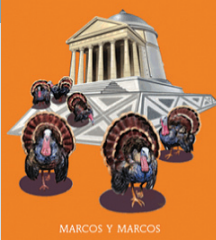
I centri commerciali sono cose meravigliose, mi dice lo

« Tutti quelli che trasportano **qualcosa** la trasportano sul **Passante**.

Si fa prima.

Prima per **cosa?**

Mica lo sa, l'ape »

FULVIO ERVAS
Pinguini arrosto

Fulvio Ervas,
Pinguini Arrosto,
Marcos y Marcos Editore,
295 pagine, 15 euro

UN GIALLO INCANDESCENTE L'ultimo libro di Fulvio Ervas racconta un'indagine del commissario Stucky. La mattina di Pasqua viene ritrovato il cadavere di un sacerdote che da anni si batte per la difesa delle sorgenti del paese contro le multinazionali dell'acqua minerale, mentre brucia e una grande fabbrica a Treviso, e una colonna di fumo si solleva altissima sulla città...

stercorario, sono tutti collegati tra di loro da camminamenti in terra battuta, rossa, che se vuoi puoi anche giocarci a tennis e **puoi andare da un centro commerciale all'altro, senza mai uscire dalle piste battute e trovi un sacco di conoscenti e puoi chiacchierare sul tempo e sui lacci delle scarpe**, sono ricoperti di edere e fiori come i giardini pensili e la gente ci viene per prendere a prestito libri, film, lasciare messaggi d'amore e i cani legati ai lampioni, in certi ci sono anche pesci rossi, tartarughe ed uccelli esotici, se ti impegni a ricostruire nella vasca da bagno l'ambiente in cui quegli animali vivono, te li regalano, se li tieni nelle scatole di cartone, invece li paghi.

Che forza questo stercorario! Un tizio colto, devo dire.

I centri commerciali sono luoghi meravigliosi, invio ai pargoli e loro mi rispondono, via sms, che forse mi sbaglio, che dei cugini lombardi gli hanno inviato delle foto via internet dei centri commerciali e sono squallidi cubi di cemento, dove la gente perde i bambini tra gli scaffali e li ritrova il giorno della laurea.

Chiedo allo stercorario se, per caso, non mi abbia ingannato, se non mi abbia fatto visitare, che so, una biblioteca, e lui s'indigna, a parte il fatto che le biblioteche non tengono animali esotici, no, è propaganda cioè, mi dice, è la solita storia, c'è qualcuno che denigra il progresso, a partire dai centri commerciali. Che c'entra il progresso con i centri commerciali?, chiedo e lui non lo sa, ma si risponde sempre così e per farmi comprendere con un esempio lampante, mi dice che m'accompagnerà a visitare delle discariche, che sono luoghi bellissimi.

Vado a vedere le discariche, non occorre nemmeno che mi allontan molto dai centri commerciali, basta girare sempre a destra, qualche volta a sinistra, scrivo ai miei figli con il nome che comincia per L,M,P, che poi passano l'sms agli altri. Lo stercorario mi trotterella davanti, deve essere uno famoso, tutti lo salutano, soprattutto garzette, aironi cinerini, gabbiani, poche le leprie e i fagiani, e tutti lungo le piste dei centri commerciali, che c'è un filo di erba e una sfilza di arbusti autoctoni a fare da bordura.

Approfitto per chiedergli cosa siano le discariche e lui dice che sono i magazzini dei centri commerciali, non sono luoghi in cui metti i rifiuti, no, del resto chi vuole tenersele un rifiuto?, in realtà tutto quello che non ci sta sugli scaffali dei centri commerciali finisce in discarica, bello catalogo ed ordinato, naturalmente ci sono discariche per la roba che deperisce subito e quelle per la roba che dura nel tempo, da lasciare agli eredi e dove puoi andarci una, due volte all'anno, mentre in quelle dove la roba deperisce bisognerebbe andarci due o tre volte alla settimana, altrimenti non

trovi quello che ti serve, anche perché queste, per motivi tecnologici le hanno messe nelle zone ghiaiose, che pare più utile avere un fondo di sassi dove il succo delle carote e delle arance, le pellicine del latte, i fondi di caffè, possano andarsene in falda.

Furbi!, dico, molto pratico. E devo dire che le discariche sono luoghi con viali alberati e contornati da pioppi cipressini, ci organizzano dei bei pic-nic di primavera e ci sono piste da ballo o campi di pattinaggio tutt'attorno, sulle collinette pascolano asinelli e lama, perché, è vero, **l'erbetta è un poco striminzita, ma in compenso c'è un profumo di mughetto e di calicantus che si sponde nell'aria grazie a dei ventilatori**. Ci stendiamo, io e lo stercorario, su una di quelle collinette, a guardare i voli di gabbiani, a sentire il rumore delle onde e il sibilo delle navi a vapore.

Non sono navi a vapore, dice lo stercorario. È l'unico problema, per la verità. Ogni tanto dal ventre delle discariche partono bolle di gas che eruttano in superficie. È un po' fastidioso.

Lo scrivo sugli sms: c'è, in effetti, un piccolo problema nelle discariche.

Piccolo però, ribadisce lo stercorario, che sogna di poter andare di discarica in discarica, come un stercorario rampante, dalla Marca gioiosa alla Lessinia, dalle argille del Veneto orientale alla patria del Soave.

Ecco, ci commuoviamo entrambi.

Non torno a casa, scrivo nell'ultimo sms. Questo è un mondo perfetto e, forse, c'è spazio anche per le competenze di un lombrico.

Piccoli, papà vuole dare il suo contributo al futuro di questo territorio: immaginate **una grande galleria sotterranea che da Piazza San Marco, corre sotto la laguna, sotto il letto del Sile**, e dalle sue sorgenti si dirige verso i colli asolani e poi verso Feltre, s'imbuchi per tutto il Parco delle Dolomiti, trafori il bosco del Cansiglio, punti a Bassano, sù agli Altopiani di Asiago e poi, a precipizio, sino nel cuore della provincia di Venezia e, lì, un bel Centro dei Centri: Commercio&Servizi&Assistenza&Svago&LimaturaUnghie&Peli naso-orecchie, per tutto l'Occidente, anzi per tutta la Galassia, di più: per l'Ultramondo!

E come lo chiameresti?, mi chiede lo stercorario, che so, gli dico, City, una parola così. Veneto City, dice lui. Può essere, rispondo, trasognato.

Ma, chiedo, tu sai che significa fannullone?

No, dice lui. E tu sapresti dirmi se la merda è davvero cambiata da quella di un tempo?

No, dico. Non me ne intendo... ■

« Un bel **centro**
dei centri per tutta
la **Galassia**.
Come lo chiameresti?
Veneto City, dice lui.
Può essere,
rispondo trasognato »

La vita è un viaggio in **bicicletta**

«**D**ALMAZIA DALMAZIA» È L'ULTIMO LIBRO, il quinto, dello scrittore friulano Emilio Rigatti, conosciuto oltre i confini del nordest italiano per il mitico viaggio, realizzato in bicicletta, da Fiumicello [Udine] a Istanbul insieme al giornalista-scrittore triestino Paolo Rumiz e al vignettista Altan, nel 2001. Da allora questo incredibile scrittore-insegnante adopera la bicicletta per qualsiasi suo spostamento: dall'uso quotidiano per recarsi al lavoro, nei brevi tragitti da casa a scuola, alle vacanze. La sua non è stata una scelta solo di natura ecologica, ma anche filosofica e artistica. **Mediante la bicicletta l'autore scopre l'importanza della lentezza, ingrediente fondamentale per il viaggiatore curioso ed insolito**, non sopraffatto dagli istinti onnivori e cannibaleschi che agitano compulsivamente il turista contemporaneo, il cui andare, al contrario, è contrassegnato da continui «mordi e fuggi», strozzato dal senso di colpa nel momento in cui una sosta, un imprevisto o una deviazione dall'itinerario programmato, sottraggono tempo al raggiungimento della meta.

L'andar lento, l'andar al ritmo della natura, lasciando che il proprio corpo s'immerga e si abbandoni ai suoi profumi e alle sue variegate densità cromatiche, permette al pensiero di espandersi e di prestare attenzione al particolare, al locale, all'attimo che, a poco a poco, si dilata. La lentezza sta al presente come la fretta sta al futuro. Ma quale futuro? Quello degli scopi da conquistare, quello degli affanni, quello dell'azzeramento di ciò che si è per ciò che si sarà o potrebbe essere. **La fretta è l'inganno su cui poggia il sistema capitalistico-consumistico, è la sua giustificazione ideologica, il velo di Maya in cui è avvolta la nostra vita.**

Il tempo del ritorno, ciclico, piuttosto che il tempo del non ritorno, della linearità, dell'inseguimento concitato di fini, di risultati e del successo. Per la realizzazione dei quali si sacrificano gli istanti, lasciati scorrere, come muti soldatini in marcia, verso un obiettivo per il quale vale la pena immolarsi: il consumo.

Il particolare piuttosto che il globale. Osservare e vivere l'attimo perdendo di vista la cornice che lo contiene. Scoprire l'originalità di ciò che è semplice e unico e restituirne dignità. Andare lento significa, inoltre, ritenere, ri-conferendone naturalità e spontaneità, la delicata trama delle relazioni. I viaggi che l'autore compie sono puntellati da incontri con persone, incrociate casualmente, con le quali perde piacevolmente del tempo.

Queste sono solo alcune riflessioni che fanno da sfondo alla scrittura osservativa e cromatica di Rigatti. In *Dalmazia Dalmazia* suo ultimo libro, arrivato in libreria a metà febbraio scorso, ai precedenti leitmotiv, si aggiungono ulteriori suggestioni.

Durante questo viaggio, in bicicletta dalla propria casa di Ruda [Udine] alle Bocche di Cattaro [Montenegro], **l'autore dialoga con la propria memoria** - probabilmente sollecitata da un quadro di un pittore serbo o montenegrino: «L'educazione di Marko Kraljević» appartenuto prima ai nonni paterni ed ora appeso al muro dello studio dell'autore - spingendolo a desiderare di ripercorrere luoghi, strade e piazze, già vissute e calpestate dai suoi avi. È, quindi, un percorso alla ricerca delle proprie radici. Non solo, **è anche un itinerario costellato dall'incontro con l'altro: il croato, il bosniaco, il serbo, il montenegrino, alla ricerca di quel melting pot originario** che da sempre caratterizza queste terre ed in cui egli trova o ritrova una familiarità atavica, che a volte fuoriesce attraverso divertenti giochi linguistici e azzardi filologici. Un viaggio, infine, che ripercorre, questa volta a rilento, le tappe di quello realizzato vent'anni prima in vespa. Alla ricerca degli amici di allora. «Ma tutto questo viaggio, me ne accorgo adesso, è stato un turismo nel mio sentimento del tempo, nella memoria che gioca a rimpiantito, che salta fuori all'improvviso, mostrandoci cose che credevamo cancellate». Un viaggio intorno a luoghi, a persone e a stralci di memoria i cui fili, una volta riannodati, procurano un profondo senso di pienezza. ■

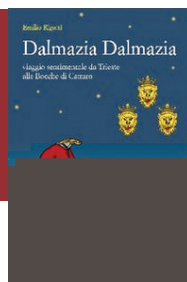


Un lento **viaggio** in Dalmazia alla riscoperta delle **origini** e dei propri sentimenti. L'ultimo **libro** di Emilio Rigatti è una fantastica **tessitura** di **incontri** imprevisti

che da sempre caratterizza queste terre ed in cui egli trova o ritrova una familiarità atavica, che a volte fuoriesce attraverso divertenti giochi linguistici e azzardi filologici. Un viaggio, infine, che ripercorre, questa volta a rilento, le tappe di quello realizzato vent'anni prima in vespa. Alla ricerca degli amici di allora. «Ma tutto questo viaggio, me ne accorgo adesso, è stato un turismo nel mio sentimento del tempo, nella memoria che gioca a rimpiantito, che salta fuori all'improvviso, mostrandoci cose che credevamo cancellate». Un viaggio intorno a luoghi, a persone e a stralci di memoria i cui fili, una volta riannodati, procurano un profondo senso di pienezza. ■

DALMAZIA DALMAZIA Da Trieste al Montenegro, lasciandosi l'Adriatico a destra.

Una pedalata sullo sfondo di un mare blu, tra rocce e boschi, respirando odori marini e montani, di malghe e di spiagge. Un viaggio emozionante tra ricordi di famiglia, isole galleggianti e città di pietra. Incontri inaspettati con pescatori, viaggiatori e gente del posto.



Emilio Rigatti,
Dalmazia Dalmazia,
Nuova Dimensione editore,
208 pagine, 16 euro